

## Il Sessantotto a Parma

### Nuovi movimenti politici e lotte sociali in una città dell'Emilia rossa

Nicola Brugnoli, William Gambetta, Brunella Manotti, Diego Melegari

Pubblicato in «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 2-3, 1998-99, pp. 197-230.

#### Introduzione

La relazione che presentiamo è una prima sintesi della ricerca, iniziata alcuni mesi fa ed ancora in corso, sui movimenti politici e le lotte sociali del biennio 1968-69 nella città di Parma<sup>1</sup>. Si tratta della prima analisi storiografica sul Sessantotto parmense, avviata a trent'anni di distanza dagli avvenimenti e con notevoli difficoltà di ricostruzione e d'interpretazione. Infatti, se escludiamo qualche pubblicazione su temi specifici<sup>2</sup>, il Sessantotto di Parma è stato rievocato solo in pochi articoli di taglio giornalistico<sup>3</sup>.

Del resto le fonti documentarie consultabili sono ancora scarse: solo quest'anno la Biblioteca comunale "Umberto Balestrazzi" ha iniziato il riordino del fondo "1968", depositato presso il proprio archivio. Alla "Balestrazzi" sono attualmente disponibili quattro buste contenenti materiale prodotto dai movimenti e dalle organizzazioni della nuova sinistra tra il 1967 e il 1972; è, inoltre, consultabile un numero speciale del periodico "il Landò", curato da alcuni esponenti del movimento studentesco di Parma e contenente una cronologia e diversi documenti delle lotte universitarie<sup>4</sup>.

È evidente, però, che si tratta di una quantità di documentazione ancora modesta, soprattutto se paragonata a quella effettivamente prodotta. Peraltro, è probabile che in futuro emergano nuovi fondi archivistici, al momento ancora conservati da protagonisti e testimoni di quel biennio. Oltre all'analisi dei documenti prodotti dalla contestazione, la ricerca si è basata, soprattutto per la ricostruzione degli avvenimenti, sull'analisi della stampa locale (annate 1967-70). Particolare interesse hanno suscitato gli articoli della "Gazzetta di Parma", quotidiano dell'Unione Parmense degli Industriali, e le pagine locali de "Il Resto del Carlino" e de "l'Unità", mentre, per i commenti e le posizioni politiche sono stati utili i periodici "Vita nuova", organo della Diocesi di Parma, e "L'opinione pubblica", settimanale di area democratico-riformista. L'utilizzo delle fonti orali, invece, è stato inadeguato alle necessità della ricerca. Per questa ragione, oltre che per l'emergere nel frattempo di nuove fonti a stampa, la relazione deve considerarsi solo come la prima stesura di un lavoro ancora allo stadio embrionale.

Detto questo, ci sembra che la quantità e la tipologia delle fonti fin qui raccolte possano essere sufficienti comunque per avanzare alcune ipotesi interpretative sui movimenti sociali e politici di Parma nel biennio in questione. Innanzitutto, le dinamiche del Sessantotto nella città emiliana confermano alcuni tratti caratterizzanti il Sessantotto italiano: la nascita della conflittualità e della contestazione all'interno delle organizzazioni storiche, in particolare dei partiti di sinistra e della Chiesa postconciliare (ma anche delle loro organizzazioni fiancheggiatrici: associazioni universitarie, sindacati, circoli di base); la progressiva radicalità del movimento studentesco e della protesta giovanile in generale; l'incontro, nell'autunno-inverno del 1968, tra l'azione politica di massa degli studenti e le lotte operaie; la discussione del movimento sulle necessità organizzative e la genesi dei gruppi della nuova sinistra; la competizione politica tra il movimento e i partiti della sinistra storica e tra i diversi gruppi della nuova sinistra.

Emerge, quindi, un quadro del Sessantotto molto più complesso e articolato di quanto non si immagini normalmente. Nelle scarse descrizioni sulla contestazione giovanile a Parma, di solito, viene citato un solo episodio: l'occupazione della cattedrale del settembre. È evidente che, per il significato e il clamore che suscitò, quella manifestazione costituisce un elemento di particolare interesse per comprendere la fisionomia della protesta giovanile della città. Tuttavia, ci sembra che l'occupazione del Duomo e la mobilitazione dei cattolici del

<sup>1</sup> La relazione è stata concepita e discussa unitariamente dagli autori. William Gambetta ha scritto i paragrafi sulle trasformazioni del miracolo economico e sulle mobilitazioni antifasciste; Nicola Brugnoli quelli sul movimento studentesco e il teatro politico; Brunella Manotti quelli sul dissenso cattolico e l'antipsichiatria; Diego Melegari i paragrafi sulle lotte operaie e la formazione dei gruppi della nuova sinistra.

<sup>2</sup> Cfr. Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, Firenze, Cultura editrice, 1969; G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve... Cronache e documenti di una esperienza psichiatrica a Parma*, Parma, Libreria Feltrinelli, 1975.

<sup>3</sup> Vedi, ad esempio, 1968. *L'anno della rabbia*, a cura di L. Campana, in "Polis", a. IV, n. 17, 4 settembre 1998, pp. 7-10, e *Quei "Protagonisti" in Cattedrale*, "Gazzetta di Parma", 14 settembre 1998, pp. 8-9. Di ben altro interesse *Parma 1968-1998: l'occupazione della cattedrale* (che riproduce alcune pagine del libro *Cattedrale occupata*, cit.), in "Dalla parte del torto", n. 0, primavera 1998, pp. 8-9, e della testimonianza di Bruno Fontanesi, *Manicomio occupato. Appunti, un poco affettuosi, su un episodio del '68 a Parma*, in "Dalla parte del torto", n. 1, estate 1998, pp. 8-11.

<sup>4</sup> "il Landò", semestrale dell'Associazione Universitaria Parmense, numero speciale, a. XV, n. 51, gennaio 1969, in Biblioteca "U. Balestrazzi", periodico n. 70.

dissenso siano fenomeni che occorre ricondurre ad una dinamica sociale, politica e culturale ben più complessa ed eterogenea, dove la lotta per la riforma della Chiesa si intreccia con la mobilitazione studentesca, la protesta operaia, le radici dell'antifascismo cittadino, la dialettica con le amministrazioni locali gestite da PCI e PSI.

I nuovi movimenti e le lotte del Sessantotto di Parma, pur denunciando i limiti propri di una città di provincia, investirono e condizionarono i processi di trasformazione dei rapporti sociali e degli assetti politici. La protesta studentesca dell'Università parmense, ad esempio, sebbene anticipata e stimolata dalle mobilitazioni degli atenei più importanti, trovò presto una propria dimensione e radicalità, fino ad entrare in conflitto diretto ed aperto con il sistema di mediazione politica.

Alla base di questo conflitto vi fu il confronto dialettico tra la "ribellione" giovanile e le organizzazioni della sinistra storica (particolarmente del PCI). Nell'Emilia rossa, infatti, la contestazione del potere non poteva non coinvolgere l'intero corpo politico dei partiti comunista e socialista, con i loro più autorevoli esponenti nelle amministrazioni locali, nelle aziende pubbliche, nelle associazioni imprenditoriali, nel mondo cooperativo e sindacale, nell'Università. Non si trattava semplicemente di una contrapposizione: nel biennio 1968-69 i movimenti e la sinistra storica si incontrarono spesso su comuni obiettivi di lotta, i primi pensando alla possibilità di una rottura anticapitalistica e la seconda convinta di riuscire ad utilizzare le spinte sociali in senso riformistico. Il progressivo radicalizzarsi delle mobilitazioni nelle forme e nelle parole d'ordine, la contestazione totale ed irriverente, la competizione politica dei gruppi dell'estrema sinistra, portarono presto allo scontro aperto e diretto con gli apparati organizzativi del PCI e, sebbene in misura minore, del PSI. Una dialettica, comunque, continua e fluida, che nel corso del biennio vide alternarsi dichiarazioni di solidarietà e prese di distanza, collaborazioni e scontri, iniziative comuni e competizione per l'egemonia politica.

### **Le trasformazioni del "miracolo economico"**

Nel dopoguerra il Comune e la Provincia di Parma furono governati ininterrottamente da giunte a maggioranza PCI-PSI. Un potere politico, che soprattutto in città, aveva solide radici sociali nel mondo del lavoro dipendente, attraverso le organizzazioni sindacali, le aziende municipalizzate, le cooperative, i circoli ricreativi e sportivi.

Le dinamiche del "miracolo economico", tra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, modificarono la composizione sociale e il tessuto della mediazione politica sia dei partiti di sinistra che dell'opposizione moderata. Innanzitutto il fenomeno dell'inurbamento comportò per il Parmense la crescita demografica dei comuni lungo la via Emilia e lo svuotamento dei centri abitati dell'Appennino e delle campagne della Bassa<sup>5</sup>. Il numero complessivo degli abitanti della provincia restò stabile (391.300 nel 1951, 394.300 nel 1971), mentre la popolazione del capoluogo passò da circa 122.900 abitanti nel 1951 a 174.600 nel 1971<sup>6</sup>, segno di un fenomeno migratorio quasi esclusivamente a carattere locale<sup>7</sup>.

Alla mobilità territoriale si accompagnò una considerevole mobilità professionale e sociale. I lavoratori del settore agricolo passarono dal 48,9% della popolazione attiva nel 1951 al 31,4% nel 1961 e al 18,9% nel 1971. Al contrario, in soli dieci anni, i lavoratori dell'industria aumentarono di oltre 15.000 unità<sup>8</sup>. La struttura economica locale veniva così radicalmente modificata: da un lato, il ridimensionamento del settore agricolo e, dall'altro, la crescita (accanto alle tradizionali attività commerciali e finanziarie del capoluogo) di un solido tessuto industriale composto da alcuni grandi stabilimenti produttivi, ma soprattutto da piccole e medie aziende a carattere familiare. Nel corso degli anni Sessanta anche la popolazione studentesca era andata crescendo sotto l'impulso delle riforme scolastiche dei governi di centro-sinistra. Nell'anno scolastico 1968-69 il Provveditorato di Parma contava più di 10.600 studenti delle scuole medie superiori, la maggior parte dei quali iscritti agli istituti tecnici e professionali<sup>9</sup>. Anche l'Università, sebbene restasse un ateneo ancora di modeste dimensioni, aveva visto crescere repentinamente il corpo studentesco: gli iscritti passarono da 8.847 nell'anno accademico 1965-66 a 12.933 nel 1968-69<sup>10</sup>. L'aumento delle iscrizioni, le nuove aspettative sociali dei giovani universitari e il particolare disagio degli studenti provenienti da fuori città<sup>11</sup>, fecero emergere con forza l'arretratezza e l'immobilismo delle strutture accademiche cittadine.

<sup>5</sup> Cfr. U. Piacentini, *Dinamica economico sociale e finanziaria del Parmense 1936-1971*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 14 e sgg.

<sup>6</sup> Ivi, p. 23.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 166-167.

<sup>8</sup> I lavoratori dell'industria passarono da circa 45.200 nel 1951 (il 25,8% della popolazione attiva) a 60.400 nel 1961 (il 36,7%); ivi, p. 35 e sgg.

<sup>9</sup> G. Gozzi - S. Zani, *La domanda e l'offerta di lavoro nel settore secondario in provincia di Parma. Analisi del periodo 1965-74 e proiezioni sino al 1978*, Milano, Giuffrè, 1976, p. 100. Il corpo studentesco delle medie superiori crebbe leggermente nell'anno scolastico 1969-70, passando a quasi 11.000 iscritti.

<sup>10</sup> Cfr. *Rapporto sulla Università di Parma*, Parma, Università degli Studi di Parma, 1971, p. 16.

<sup>11</sup> Gli studenti "fuori-sede", nel 1968, rappresentavano il 46% degli iscritti contro il 35% degli studenti pendolari e il 19% dei residenti in città; ivi, p. 84.

Alla fine degli anni Sessanta, a queste contraddizioni si aggiunse la grave crisi economica che, sebbene con minore intensità rispetto ad altre regioni italiane, colpì anche le industrie e le aziende del Parmense.

### **Cronaca e caratteri del movimento studentesco parmense**

Tenuto conto di un concetto di transizione tra un prima e un dopo Sessantotto, abbiamo preso atto di come l'Università di Parma, a differenza di altre università italiane, non conobbe manifestazioni studentesche antecedenti al gennaio 1968. Come gran parte dell'apparato universitario italiano, anche l'ateneo parmense era scarsamente disponibile ad aperture che contemplassero nella politica del diritto allo studio soluzioni alternative ad una logica di gestione accademica autoritaria. In alcuni corsi di laurea gli studenti riuscirono a instaurare un dialogo con il corpo accademico, sollecitando un dibattito sulle esigenze del corpo studentesco e sui problemi della partecipazione alla gestione dell'Università, della democratizzazione, della controversa questione della conduzione alternativa e della nuova didattica.

Quando nel marzo del 1968 l'accelerazione di protesta in alcuni atenei fece esplodere con improvvisa violenza la contestazione antiautoritaria dei giovani universitari, l'ateneo, nonostante il conformismo conservatore e classista che pervadeva alcuni corsi di laurea, fu trascinato nella rapida successione degli eventi. Il 5 marzo 1968, l'Associazione Universitaria Parmense (AUP), struttura rappresentativa delle organizzazioni politiche studentesche, convocò presso la sede centrale dell'Università la prima Assemblea generale d'ateneo. Dal Senato accademico ottenne la sospensione delle lezioni per consentire la convocazione di assemblee di Facoltà e la costituzione di quattro Commissioni di studio per l'elaborazione delle tematiche generali in un'organica piattaforma di proposte e progetti di riforma da inoltrare al rettore ed al corpo accademico<sup>12</sup>. Nel corso di quelle giornate l'Assemblea generale sancì l'esautorazione dell'AUP, rivendicando al corpo studentesco la rappresentanza diretta e quindi il ruolo di unico interlocutore rispetto agli organi di governo dell'Università<sup>13</sup>. L'esautorazione dell'AUP rappresentò un processo di rinnovamento della struttura organizzativa degli studenti rispetto ad uno strumento parso inadeguato per rispondere al protagonismo di massa, al desiderio di partecipazione, collettivismo e solidarietà con cui i giovani si opposero al sistema, al ritmo frenetico della produzione, al feticismo consumista e alle prospettive offerte dal meccanismo selettivo-concorrenziale<sup>14</sup>.

In questa prima fase il MS mantenne una sostanziale moderazione nel tentativo di favorire l'apertura al dialogo con il corpo accademico. Fu a partire dal mese d'aprile che, in seguito ad una risposta da parte del Senato accademico ritenuta «elusiva» dei problemi generali dell'ateneo e delle proposte elaborate dalle Commissioni generali (*Mozione degli otto punti* del 14 marzo 1968<sup>15</sup>), nonché insoddisfacente poiché trincerata dietro il problema delle competenze, l'Assemblea generale decise l'immediata occupazione chiusa della sede centrale. Il movimento studentesco, «per portare avanti la lotta per una nuova Università a livello locale e quindi legislativo»<sup>16</sup>, decise di procedere alla occupazione, lasciando alle diverse Facoltà il diritto di decidere le modalità con cui agire (aperta, con adesione sostanziale al movimento ma con frequenza continuativa - come nel caso della Facoltà di medicina - oppure chiusa), «fino a che non si venga all'accettazione integrale delle proposte degli studenti»<sup>17</sup>. Nel quadro dell'evoluzione del MS, quindi, dobbiamo riconoscere come la campagna universitaria della primavera del 1968 fosse intrisa delle problematiche che affliggevano un sistema educativo fortemente inadeguato. In nome dell'antimperialismo, dell'internazionalismo<sup>18</sup> e dell'antifascismo, quasi ad indicare una sorta

<sup>12</sup>Chiesta dagli universitari la sospensione delle lezioni, "Gazzetta di Parma", 5 marzo 1968, p. 4; *Gli universitari hanno chiesto la sospensione delle lezioni*, "Il Resto del Carlino", 5 marzo 1968, p. 6; *Mozione conclusiva della assemblea del 5 marzo 1968 tenutasi nell'aula magna*, in "il Landò", a. XV, n. 51, gennaio 1969, pp. 22-23. Le tematiche fissate dall'Assemblea generale riguardavano: «a) Diritto allo studio; b) Struttura e funzione del potere accademico; c) Struttura e funzione del movimento studentesco; d) Ruolo della ricerca scientifica».

<sup>13</sup> *Esautorato dagli studenti l'organismo rappresentativo*, "Gazzetta di Parma", 14 marzo 1968, p. 5; *L'A.U.P. esautorata dall'assemblea degli studenti*, "Il Resto del Carlino", 14 marzo 1968, p. 6.

<sup>14</sup>In merito alle caratteristiche del movimento, rimandiamo al concetto di 'snazionalizzazione' delle masse proposto da Marco Revelli in *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Torino, Giulio Einaudi, 1995, pp. 392-399, 413.

<sup>15</sup> *Mozione elaborata dall'Assemblea di Ateneo nei giorni 12-13-14-15 marzo («Mozione degli otto punti» in prima stesura)*, in "il Landò", a. XV, n. 51, gennaio 1969, pp. 23-24; *Mozione definitiva degli «Otto punti» approvata dall'Assemblea di Ateneo il 26-3-1968*, ivi, pp. 28-29.

<sup>16</sup> *Occupata l'Università*, "Gazzetta di Parma", 6 aprile 1968, p. 4; *Occupata a Parma la facoltà di scienze*, "l'Unità", 6 aprile 1968, p. 8; *Gli studenti occupano l'Università dopo la risposta del Corpo accademico*, "Il Resto del Carlino", 6 aprile 1968, p. 7; *Mozione votata dalla Assemblea di Ateneo il 5-4-1968*, in "il Landò", a. XV, n. 51, gennaio 1969, p. 30.

<sup>17</sup> *Mozione votata dalla Assemblea di Ateneo il 5-4-1968*, cit., p. 30.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda le manifestazioni del MS di solidarietà alle lotte antimperialiste, omettiamo i numerosi articoli riguardanti la guerra del Vietnam o riconducibili ai fatti di Praga, dell'America Latina, del Biafra e della Grecia dei colonnelli; cfr. Clini - Cocchi - Rossi - Taverna, *I contenuti alternativi nati dalle lotte del movimento studentesco*, in "il Landò", a. XV, n.

di sinergia nei contenuti, la prima fase della protesta giovanile a Parma ebbe la capacità di coalizzare nelle sue manifestazioni masse di studenti, cittadini e lavoratori, suscitando sentimenti di solidarietà nell'opinione pubblica ed un profondo senso d'aggregazione nel corpo studentesco. Inevitabile a questo punto diventa la questione del rapporto fra il MS, le istituzioni ed indirettamente il PCI. Per quanto concerne il dialogo con il corpo accademico, a partire dal marzo 1968, su diverse testate giornalistiche comparvero articoli e lettere aperte ai quotidiani riguardanti la sostanziale adesione dei docenti di ruolo e degli incaricati alla protesta del movimento studentesco<sup>19</sup>. Tuttavia, come abbiamo visto, se il tentativo del movimento di stabilire un rapporto di collaborazione con il Senato accademico e gli organi governativi dell'Università condusse progressivamente a soluzioni tutt'altro che moderate, non risulterà difficile comprendere come l'intesa iniziale tra il movimento ed alcuni cattedratici ebbe spesso una rapida involuzione<sup>20</sup>. Al contrario, per quanto concerne il partito e gli organi amministrativi, nella primavera del 1968 la giunta comunale ed il sindaco Enzo Baldassi (PCI) ebbero nei confronti del MS un atteggiamento cointeressato e paternalista. Non si può parlare quindi di un immobilismo di fondo da parte del partito nei confronti del generale sommovimento sociale di quelle giornate, dal momento che l'operato del sindaco, come della Federazione comunista di Parma, fu quello di contenerne il carattere più intransigente, proponendosi quale principale referente politico. In questo senso fu particolarmente eclatante il caso dell'intervento del sindaco Baldassi e della giunta comunale in solidarietà con numerosi studenti medi che, dopo aver aderito ad una manifestazione contro il Piano Gui del 30 gennaio 1968, subirono provvedimenti disciplinari da parte delle autorità scolastiche<sup>21</sup>. Anche il tono con cui la stampa di sinistra accompagnò la tensione crescente di quelle giornate fu favorevole a calmare gli animi e ad attenuare ogni polemica, evitando l'uso d'espressioni che alludessero in qualche modo al carattere del movimento. In questo senso dobbiamo riconoscere il tentativo da parte della Federazione comunista di fornire un orientamento politico al MS. Il 7 aprile 1968, in seguito alla decisione d'occupare la sede centrale dell'Ateneo, il vicepresidente della Provincia, Fausto Bocchi (PCI), consegnò agli occupanti letti e brandine, mentre molti rappresentanti di sezione, i dipendenti dell'AMPS (Azienda Municipalizzata dei Pubblici Servizi) e gli infermieri dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Colorno fornirono viveri, bevande e danaro. Molte delle risorse che, dal 5 al 26 aprile, consentirono agli occupanti di continuare la protesta provennero dalla generosità, dalla solidarietà e dal sostegno morale e materiale che molte associazioni di sinistra espressero nei confronti degli studenti e del Comitato di coordinamento<sup>22</sup>. Non solo ma, dal momento in cui parve evidente una peculiare qualificazione antifascista del movimento, la solidarietà dell'opinione pubblica nei confronti del MS fu tale da schierare studenti e lavoratori sulla medesima barricata<sup>23</sup>. Indicativa a tal proposito, la reazione che la giunta comunale, il sindaco e la città ebbero in seguito all'assalto della sede centrale dell'ateneo, condotto nella notte tra il 23 ed il 24 aprile da parte di un gruppo di estremisti di

---

51, gennaio 1969, p. 40. Su questi temi vedi anche P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1988.

<sup>19</sup> *Professori condannano l'intervento della polizia*, "Il Resto del Carlino", 5 marzo 1968, p. 6; "il Landò", a. XV, n. 51, gennaio 1969, p. 23; *Incaricati e assistenti solidali con gli universitari*, "Il Resto del Carlino", 14 aprile 1968, p. 6; *L'occupazione dell'Università*, "Gazzetta di Parma", 31 marzo 1968, p. 6.

<sup>20</sup> *Documenti degli occupanti della Facoltà di Scienze*, estratto della seduta tenuta i giorni 11, 12 e 18 febbraio 1969, in Archivio "1968" della Biblioteca "U. Balestrazzi" (d'ora in poi A1968), b. 3, fasc. 4. Si veda ad esempio lo scambio epistolare tra Ettore Falconi e Arturo Carlo Quintavalle nei confronti delle principali testate giornalistiche locali: E. Falconi – A.C. Quintavalle, *Lettere in redazione: Due professori si dissociano dall'occupazione dell'Ateneo*, "Il Resto del Carlino", 16 aprile 1968, p. 6; *Vicende dell'occupazione della Facoltà di Magistero*, "Il Resto del Carlino", 18 aprile 1968, p. 6.

<sup>21</sup> *«medi» parmensi martedì a casa*, "l'Unità", 26 gennaio 1968, p. 7; *Fallito lo sciopero degli universitari*, "Gazzetta di Parma", 31 gennaio 1968, p. 5; *Fallita la manifestazione contro la riforma universitaria*, "Il Resto del Carlino", 30 gennaio 1968, p. 6; *Provvedimenti disciplinari anche per gli studenti dell'I.T.I.*, "Il Resto del Carlino", 7 gennaio 1968, p. 6; *Resteranno a casa a turno gli studenti del "Giordani"*, "l'Unità", 6 febbraio 1968, p. 7; *Severi provvedimenti a carico di 356 studenti del "Giordani"*, "Gazzetta di Parma", 4 febbraio 1968, p. 4; *Puniti con il sette in condotta quasi 1200 studenti dell'I.T.I.*, "Gazzetta di Parma", 8 febbraio 1968, p. 4; *Auspicato il ritiro dei provvedimenti presi contro gli studenti del Giordani*, "Il Resto del Carlino", 20 febbraio 1968, p. 6; *Il Consiglio comunale di Parma solidale con gli studenti sospesi del "Giordani"*, "l'Unità", 21 febbraio 1968, p. 7.

<sup>22</sup> *Incontro fra gli studenti e il personale dell'Ateneo*, "Il Resto del Carlino", 18 aprile 1968, p. 6. Solidali alla protesta furono anche le federazioni della DC, del PSU, del PSIUP, la Federazione giovanile repubblicana e anche i boy-scout, che il Comitato di coordinamento dell'occupazione non dimenticò di ringraziare tramite una lettera fatta pervenire al giornale.

<sup>23</sup> *Il Senato accademico rinnova le sue proposte agli studenti*, "Il Resto del Carlino", 19 aprile 1968, p. 6. In occasione del comizio tenuto in piazza Garibaldi da Pietro Cerullo di Modena, capolista della circoscrizione di Parma per il MSI, «serpeggiava la voce che elementi di estrema destra avrebbero tentato di disoccupare l'Ateneo». Per questo motivo la sede venne protetta per precauzione da gruppi non studenteschi di estrema sinistra (*Incontro all'Università fra occupanti e operai*, "Gazzetta di Parma", 17 aprile 1968, p. 5).

destra (convinti di poter procedere allo sgombero dell'edificio e al normale ripristino delle attività didattiche)<sup>24</sup>. Per scongiurare ulteriori tensioni, la mattina del 24 aprile, senza alcuna apparente richiesta da parte dell'autorità prefettizia, accademica e giudiziaria, all'assalto fece seguito lo sgombero dell'edificio da parte delle forze dell'ordine. Nelle ore che seguirono l'intervento dei carabinieri, studenti e operai scesero in piazza improvvisando diverse forme di protesta. La Camera del Lavoro proclamò lo sciopero generale e l'adesione dei netturbini e dei tranvieri causò il blocco dei trasporti urbani e delle attività dell'AMPS. Mentre il sindaco Baldassi, il vicepresidente della provincia Bocchi, il segretario provinciale della CGIL Rosolino Alfieri e gli esponenti dei vari partiti chiedevano al prefetto una rapida inchiesta sulla vicenda, gli studenti rioccupavano la sede centrale dell'Ateneo parmense. A distanza di poche ore dalle celebrazioni della Liberazione, l'azione dei neofascisti e la strumentalizzazione dell'accaduto da parte delle forze dell'ordine suscitarono un profondo sdegno nella comunità, inducendo l'amministrazione comunale e le forze politiche della sinistra storica ad una tempestiva reazione che riuscì ad unire i contenuti della protesta ai valori della Resistenza<sup>25</sup>.

Il 26 aprile 1968, l'Assemblea generale di ateneo decise la sospensione dell'occupazione<sup>26</sup>. Tale sospensione decretò la fine della prima fase di lotta del movimento studentesco di Parma che, in questo modo, passava a nuovi criteri e nuove modalità. Del resto, anche a Parma, il generale sommovimento critico-contestativo del Sessantotto si era caratterizzato per un orientamento di forte radicalità ideologica. Tendenza che tuttavia, nella prima fase di lotta, era riuscita a coesistere con l'evidente propensione della sinistra storica a coordinare e soprattutto contenere l'iniziativa del MS.

Nella seconda fase della lotta, a partire dall'agosto 1968, riconosciamo il tentativo del movimento di condurre la spinta antiautoritaria all'esterno dell'Università. Inevitabile a questo punto il confronto scontro tra la protesta giovanile ed un nuovo avversario politico, il PCI, il "grande estraneo"<sup>27</sup>. Ad esempio, mentre in aprile la stampa di sinistra, inneggiando all'antifascismo, riconobbe un atteggiamento di solidarietà tra il PCI ed il movimento, quattro mesi dopo, in seguito all'occupazione della sede centrale dell'ateneo del 15 agosto, "l'Unità" confermò un atteggiamento critico nei confronti del governo e del provvedimento «liberticida» di sgombero, al quale però non corrispose alcuna iniziativa da parte del partito<sup>28</sup>. Dal momento che l'Assemblea degli studenti universitari non aveva interrotto l'attività né dei pubblici uffici né delle lezioni, lo sgombero fu ritenuto la continuazione «della politica repressiva del movimento democratico scatenata dal governo Leone, e la messa in pratica delle note minacce fatte dallo stesso presidente del Consiglio di ricorrere alla violenza poliziesca per fermare le lotte di massa»<sup>29</sup>. In questo senso il partito si mosse nell'ambiguità e nell'estremo tatticismo, facendo proprio un atteggiamento statico e del tutto politico-strumentale, dal quale il movimento universitario prese progressivamente le distanze.

Diventa evidente, quindi, come la seconda fase della lotta intrapresa con l'occupazione estiva, pur operando con enormi difficoltà a causa della dispersione delle forze -si pensi al numero di studenti fuori sede ed in quel momento in vacanza- non solo volle rispondere alla repressione del governo dimostrando il carattere stabile della protesta ma, attraverso l'Assemblea permanente, intese procedere ad una mobilitazione sempre più estesa attorno ad un complesso di tematiche politiche che richiedevano l'attenzione e la partecipazione dei lavoratori, in particolare degli operai. Rifiutando sia il settorialismo con cui il governo intendeva emarginare l'azione politica

<sup>24</sup> *Università: giornata «calda»*, "Gazzetta di Parma", 25 aprile 1968, p. 4; *Giornata di fuoco per l'Università. Rioccupato l'Ateneo sgomberato dai carabinieri*, "Il Resto del Carlino", 25 aprile 1968, p. 6; G. Musiari, *Tutta Parma è scesa in Piazza per solidarietà con gli studenti*, "l'Unità", 25 aprile 1968, p. 1.

<sup>25</sup> Nel pomeriggio in piazza Garibaldi, nel corso di una nuova protesta, s'alternarono oratori come il professor Giuseppe Mambriani, docente della Facoltà di fisica che aveva aderito all'occupazione, il sindaco Baldassi, l'onorevole Dante Gorreri per l'ANPI, il senatore Giacomo Ferrari, Alfieri della CGIL, Fabio Fabbri del PSU, Angelo Frigeri del PSIUP, e Giorgio Pains per i partigiani cristiani; cfr. *Ora per ora la grande lotta di Parma contro gli attacchi fascisti e polizieschi all'ateneo*, "l'Unità", 26 aprile 1968, p. 6.

<sup>26</sup> *Mozione votata dalla Assemblea di Ateneo il 26 aprile 1968*, in "il Landò", a. XV, n. 51, gennaio 1969, p. 37; *Finita l'occupazione*, "Gazzetta di Parma", 27 aprile 1968, p. 4; *L'Assemblea universitaria ha votato la disoccupazione*, "Il Resto del Carlino", 27 aprile 1968, p. 6; *Accolte le rivendicazioni degli studenti di Parma*, "l'Unità", 28 aprile 1968, p. 2.

<sup>27</sup> S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 265-307; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 404-468.

<sup>28</sup> L'occupazione intendeva rispondere alla repressione scatenata dal governo contro il movimento studentesco e alla sospensione del professor De Carli, preside della Facoltà di architettura di Milano. *Occupazione ferragostana dell'Università parmense*, "Il Resto del Carlino", 18 agosto 1968, p. 6; *La bandiera rossa sul Palazzo universitario*, "Il Resto del Carlino", 19 agosto 1968, p. 6; *Un gruppetto di estremisti si insedia nell'università*, "Gazzetta di Parma", 18 agosto 1968, p. 4.

<sup>29</sup> G. Musiari, *Parma: la polizia scatena la caccia agli studenti riuniti nell'Ateneo*, "l'Unità", 21 agosto 1968, p. 2; *Fatta cessare dalla polizia l'occupazione dell'Ateneo di Parma*, "Il Resto del Carlino", 21 agosto 1968, p. 6; *L'Università sgomberata con l'intervento della polizia*, "Gazzetta di Parma", 21 agosto 1968, p. 4.

della protesta giovanile sia l'immobilismo della sinistra storica, il movimento s'impegnava a ricercare un'alleanza reale con tutte le forze che miravano al rinnovamento del Paese.

In *I contenuti alternativi nati dalle lotte del movimento studentesco*, quattro leader del movimento, riferendosi alla nascita o al recupero dell'immagine dell'uomo politico soggetto della storia, «che non delega la competenza della sua vita ad altri uomini o al sistema, ma che al contrario, in ogni momento è soggetto della sua vita»<sup>30</sup>, vollero chiarire il «vero motivo» delle contraddizioni e dei contrasti venutisi a creare tra MS e partiti, ed in particolare tra MS e PCI<sup>31</sup>. Secondo gli studenti Clini, Cocchi, Rossi e Taverna, nel «modello democratico» presente in Italia, i partiti avrebbero operato per vent'anni attraverso «un'azione di convincimento della massa» mediante una logica secondo cui, liberatisi dagli oneri di «liberazione e progresso», avrebbero fatto della massa lo strumento per il raggiungimento del potere. In questo senso anche la sinistra, al prezzo di una progressiva spoliticizzazione e depoliticizzazione della classe, non sarebbe sfuggita a questo meccanismo al quale il movimento, nato come espressione della «politica induttiva», era disposto a porre un freno. Dinanzi all'equazione «azione politica = azione partitica», il MS si poneva come strumento di «collettivizzazione dell'analisi politica e culturale», facendo emergere la prospettiva di un potere non modificato dalle mediazioni prodotte dalle istituzioni della società borghese e dei partiti<sup>32</sup>. In questo quadro debbono essere iscritti il rifiuto della rappresentanza e l'affermazione della democrazia diretta, e sempre nel medesimo contesto i numerosi tentativi di contatto fra MS e operai, al di fuori dell'egida del partito e dei sindacati, per i quali nacquero le prime accuse di velleitarismo e le controversie fra partiti della sinistra storica e movimento.

Il 26 dicembre 1968, sull'onda della contestazione alla Scala di Milano, studenti, operai e gruppi di estrema sinistra organizzarono al Teatro Regio una manifestazione contro l'inaugurazione della stagione lirica e lo sfarzo borghese. In quell'occasione anche il sindaco Baldassi venne coinvolto nella protesta dei giovani dimostranti poiché ritenuto colpevole d'aver partecipato alla manifestazione del «privilegio» e della «cultura dominante»<sup>33</sup>. La contestazione alla prima del Regio suscitò un grande clamore nell'opinione pubblica locale e nazionale, trasformando anche in seguito quella forma di protesta in una nuova occasione per scontri di piazza tra estremisti di destra e di sinistra.

Nei primi mesi del 1969, le facoltà di scienze, economia e medicina vennero nuovamente occupate. Ciò nonostante, se si escludono l'occupazione della Cattedrale nel mese di settembre e la contestazione di Santo Stefano, a partire dall'autunno del 1968 il movimento universitario perse la vivace intraprendenza raggiunta nel mese d'aprile, lasciando la scena politica cittadina all'iniziativa del movimento degli studenti medi.

Il 21 novembre, a distanza di una settimana dalla manifestazione nazionale sulle pensioni che a Parma aveva fatto registrare diversi incidenti<sup>34</sup>, migliaia di studenti medi manifestarono per le vie cittadine contro la condanna a morte di Alexander Panagulis, rivendicando nel contempo una maggiore libertà nelle scuole<sup>35</sup>. Lo sciopero, che fece registrare diversi scontri con la polizia davanti ad alcuni istituti, colse impreparate le autorità cittadine per la capacità di mobilitazione che riuscì a dimostrare ed il forte spirito d'aggregazione. Dopo tre giorni le manifestazioni si conclusero vittoriosamente, consentendo agli studenti medi d'ottenere l'autorizzazione del Provveditore agli studi ad indire in ogni istituto periodiche assemblee generali. Inoltre, in quell'occasione, gli studenti erano invitati a prendere coscienza non solo della condanna di Panagulis ma anche dei moti di liberazione dell'Africa e dell'America Latina, della resistenza nel Vietnam, dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia e della contestazione giovanile in atto in tutti i paesi.

### **Il teatro diventa politico**

Nella battaglia che i giovani del Sessantotto condussero contro l'omologazione culturale e le conformistiche classificazioni d'ordine, vennero sperimentate nuove forme espressive ed artistiche. A Parma la ricerca fu particolarmente felice in campo teatrale, dove il Festival Internazionale del Teatro Universitario divenne luogo di confronto intellettuale e politico per migliaia di studenti italiani ed europei. Il Festival, organizzato dal 23 al 31

<sup>30</sup> Clini - Cocchi - Rossi - Taverna, *I contenuti alternativi...*, cit., p. 38.

<sup>31</sup> Distinzione che di proposito non intendeva accomunare «in un unico giudizio qualunquistico» le organizzazioni della classe operaia con gli altri partiti; *ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *La tempestosa inaugurazione al Regio*, "Il Resto del Carlino", 27 dicembre 1968, p. 6; *Violenze vandalismi e feriti per l'inaugurazione della stagione lirica*, *Vivo successo di "Stiffelio" nonostante la "contestazione"*, *Quattro ore di tensione*, "Gazzetta di Parma", 27 dicembre 1968, pp. 1, 5, 6; *Trenta denunce per i fatti del Regio*, "Gazzetta di Parma", 28 dicembre 1968, p. 5.

<sup>34</sup> *Tafferugli per lo sciopero provocati da giovani estremisti*, "Il Resto del Carlino", 15 novembre 1968, p. 6.

<sup>35</sup> *Migliaia di studenti in sciopero: scontri con la polizia in Stradone*, "Gazzetta di Parma", 22 novembre 1968, p. 4; *Usano lo sfollagente: dieci agenti circondati da una folla di dimostranti*, "Il Resto del Carlino", 22 novembre 1968, p. 6.

marzo 1968 sotto l'egida dell'Unione Internazionale Teatri Universitari (UITU)<sup>36</sup>, comprendeva diciassette spettacoli tra cui l'atteso *Happening «musica elettronica viva»* messo in scena da Jean Jacques Lebel (coadiuvato da alcuni attori del Living Theatre e dal Gruppo di Roma), nonché la partecipazione di gruppi sperimentali teatrali provenienti da Francia, Germania, Polonia, Ungheria, Svezia, Olanda, Belgio, Spagna, Cecoslovacchia, Inghilterra ed Italia. Nel corso della manifestazione vennero presentate opere di Jonesco, Maiakowskij, Pasolini, Orwell, riduzioni da Shakespeare, nonché opere di Aimé Césaire e José Triana, (rispettivamente *Lumumba, una stagione al Congo* dell'Oekumenisch studenten toneel di Utrecht e *La notte degli assassini* dei Los Goliardos di Madrid). Inoltre furono messi in scena lavori sperimentali, scritti e ridotti da giovani autori teatrali quali Megan Terry (*Vietrock*, dello Studentsko esperimentalno kazaliste di Zagabria<sup>37</sup>), Werner Krieglstein (*B.A..F.*, del Neue Buhne di Francoforte) e Peter Hlalász (*K.Z.* dell'Università di Budapest). Il Centro Universitario Teatrale di Parma (CUT) partecipò alla manifestazione, rappresentando un'opera di Per Paolo Pasolini, *Uccellacci e uccellini*.

Il Festival, giunto nel 1968 alla XVI edizione, a partire dal 1965 aveva fatto del teatro sperimentale moderno il fulcro della manifestazione. Attraverso una serie di convegni sui problemi del teatro, il Festival arrivò ad una profonda riflessione: in un momento in cui le strutture socio-economiche erano giunte ad un alto grado di «razionalizzazione», «l'integrazione tecnica-rivoluzione» era divenuta indispensabile e la manifestazione, grazie ad una vasta rassegna di spettacoli dedicati al teatro della crudeltà sociale e al teatro politico, costituì un percorso coerente tra il teatro d'avanguardia ed il teatro universitario<sup>38</sup>. Nonostante la cornice scenica offerta dal Teatro Regio, il Festival tentò di liberarsi da ogni devozione come da ogni subordinazione letteraria, celebrando un contatto più diretto con la realtà contemporanea. In questo contesto il XVI Festival invitava il pubblico «ad una festa totale con la libertà, a prender parte e a esser parte» dell'avvenimento «che vuole essere diverso e liberante da qualsiasi forma di alienazione»<sup>39</sup>, attraverso un cosmopolitismo teatrale capace di produrre effetti di lungo periodo per la presa di coscienza dei problemi intellettuali, sociali e politici.

Il Teatro Regio, tempio della lirica, non era adatto ad una manifestazione d'avanguardia teatrale come il Festival dell'UITU era ormai divenuto da diversi anni. Nel corso del suo *happening* Lebel disse: «Qui, in questo teatro siamo ancora nell'Ottocento. Lo dimostra anche questa divisione tra palcoscenico e platea: è un muro di Berlino»<sup>40</sup>, ed esortando il pubblico a salire sul palcoscenico e ad ascoltare musica elettronica lo invitava a partecipare ad una litania per le vie cittadine e a quella che egli definì «comunicazione metapsichica»<sup>41</sup>.

Nell'inverno del 1968 il Teatro Regio fu l'ignaro responsabile di una protesta di studenti, operai e gruppi di estrema sinistra contro il privilegio delle classi abbienti cittadine che, a partire dalla contestazione di Santo Stefano, indusse la giunta comunale a deliberare sulla legittimità delle serate di gala e ad interrogarsi sul ruolo sociale della cultura.

In nome di un teatro politico che abbandonava gli spazi della cultura aulica e del conformismo borghese, la XVII edizione del Festival Internazionale del Teatro Universitario di Parma (22-30 marzo 1969) venne organizzata presso il teatro dell'ENAL, nei CRAL aziendali, nelle palestre delle scuole e nei quartieri cittadini (uno spettacolo venne allestito presso lo stabilimento occupato della Salamini)<sup>42</sup>. La manifestazione, che vide la partecipazione di numerosi gruppi teatrali, si propose come lo strumento di una politica culturale in grado di schierarsi contro il conformismo della cultura dominante e di condurre il teatro là dove la realtà contemporanea era in grado di offrire un icastico allestimento scenico confacente alle tematiche proposte. Perseverando nella linea inaugurata nel marzo del '69, il CUT effettuò una recita dello spettacolo *Orazi e Curiazi* di Brecht durante l'occupazione dell'Ospedale psichiatrico di Colorno<sup>43</sup>. Quest'ultima iniziativa non solo condusse per la prima volta un gruppo teatrale a contatto di un ambiente dimenticato dalla cultura ufficiale, ma, nel caso dell'OPP di Colorno, annunciava anche una collaborazione tra il Centro Universitario Teatrale e gli psichiatri per la stesura di un testo per i malati di mente da portare nei manicomi di alcune città italiane, tra cui Perugia e Gorizia. In seguito alla contestazione del Regio e alla conseguente scelta alternativa, il CUT assunse una conformazione antitetica

<sup>36</sup> *Il calendario degli spettacoli del Festival del Teatro Universitario*, "Il Resto del Carlino", 17 marzo 1968, p. 8.

<sup>37</sup> *Un dramma sul Vietnam ha aperto il Festival*, "Il Resto del Carlino", 24 marzo 1968, p. 8.

<sup>38</sup> A. Rusconi, *Il Festival del teatro giovane*, "Gazzetta di Parma", 23 marzo 1968, p. 9; *Si inaugura il 16° festival universitario all'insegna del teatro politico-sociale*, "Il Resto del Carlino", 23 marzo 1968, p. 7.

<sup>39</sup> Presentazione del Festival di A. Rusconi, *16° Festival Internazionale del Teatro Universitario*, Parma, 1968.

<sup>40</sup> *Il Regio trasformato in una bolgia durante la recita «happening»*, "Gazzetta di Parma", 24 marzo 1968, p. 5.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Il Festival universitario contesta il Teatro Regio*, "Il Resto del Carlino", 5 marzo 1969, p. 6; *Teatro universitario nelle scuole di Parma*, "l'Unità", 23 marzo 1969, p. 11; *Il 17° Festival del Teatro universitario*, "l'Unità", 15 marzo 1969, p. 9; *«Occasione» di teatro per un pubblico nuovo*, "l'Unità", 29 marzo 1969, p. 6; *Soddisfacente il bilancio del teatro universitario*, "l'Unità", 4 aprile 1969, p. 6.

<sup>43</sup> *Il Cut di Parma reciterà in manicomio*, "Il Resto del Carlino", 22 maggio 1969, p. 6.

rispetto al conservatorismo universitario che compromise irrimediabilmente ogni possibilità di dialogo. Fu quindi inevitabile che al suo interno si produsse quella trasformazione che diede vita, negli anni Settanta, a diversi gruppi impegnati nel teatro politico, tra i quali il Collettivo teatrale di Parma ed il Gruppo eventi teatrali (GET).

### **Il dissenso cattolico: l'occupazione della Cattedrale**

Dopo la primavera-estate del 1968, la protesta del movimento studentesco investì nuovi campi della vita sociale e culturale della città, tra i quali quello religioso. La presenza e l'esperienza dei giovani cattolici all'interno delle mobilitazioni universitarie trasformarono spesso il dibattito religioso postconciliare degli anni Sessanta in aperto conflitto con le gerarchie ecclesiastiche.

Quando, il 14 settembre 1968, venne occupata la cattedrale di Parma, i gruppi e le comunità del dissenso cattolico italiano non avevano ancora utilizzato questo strumento di lotta. Gli unici casi di occupazione di chiese venivano dalla Francia (Parigi durante il maggio francese) e dal Cile (Santiago, 11 agosto 1968)<sup>44</sup>. I gruppi del dissenso religioso, quindi, concretizzarono la loro lotta in un luogo nuovo sia per i contestatori stessi, sia per la gerarchia ecclesiastica che per l'opinione pubblica: il Duomo di Parma<sup>45</sup>. Questo carattere di novità e, di conseguenza, di imprevedibilità diede all'evento un peso del tutto particolare, trasportandolo al di là degli angusti confini di una piccola città di provincia e trasformandolo in un avvenimento di importanza nazionale<sup>46</sup>. Inoltre, parve contare molto, sia sulla scelta della forma di lotta sia sulle sue conseguenze, anche la presenza a Parma di una comunità di fedeli in grande misura lontana dallo spirito di rinnovamento diffuso dal Concilio Vaticano II.

A Parma e in provincia, nonostante il conservatorismo, si erano formati, negli anni Sessanta, diversi gruppi spontanei di dissenso intorno a figure di sacerdoti più aperti alle nuove richieste dei parrocchiani. Il gruppo spontaneo "I Protagonisti", proveniente dalla parrocchia di Santa Maria della Pace (situata nel quartiere popolare di Prati Bocchi) e riunitosi intorno alla figura del cappellano don Pino Setti, fu l'ideatore e l'esecutore dell'occupazione della cattedrale<sup>47</sup>. Con esso, presero parte all'evento alcuni membri del "Mattei" (un altro gruppo di dissenso) di Langhirano. Alle 16,30 del 14 settembre, furono circa ventitré i giovani che, entrati nella cattedrale, aprirono i lavori dell'assemblea permanente sulla tematica della povertà. Mezz'ora dopo essi innalzarono sul portale del duomo lo striscione che annunciava «La Cattedrale è occupata». Fu un'occupazione aperta e durò solamente tre ore (alle 19,30 venne dato l'ordine di lasciare il tempio che stava chiudendo). I motivi che spinsero gli occupanti a protestare vennero elaborati e presentati nei sei documenti d'occupazione. Alcuni di essi riguardavano la realtà cattolica locale: si contestavano sia la costruzione della chiesa di Sant'Evasio con i soldi della Cassa di Risparmio cittadina, sia il trasferimento di don Pino Setti, «il prete del dialogo e della messa beat» in un comune dell'Appennino parmense, «senza che i fedeli, diretti interessati, siano interpellati»<sup>48</sup>.

Gli occupanti fecero propri i valori e gli ideali di solidarietà, antiautoritarismo e antimperialismo e, pur utilizzando una terminologia che al settimanale diocesano "Vita Nuova" apparve troppo ermetica ed intellettualistica<sup>49</sup>, li sottoposero all'attenzione del «popolo di Dio». Sottolinearono, in linea con l'insegnamento di don Milani e con lo spirito del Concilio Vaticano II, l'esigenza di una Chiesa che tornasse all'insegnamento di Gesù, povera tra i poveri, che portasse aiuto e conforto ai miseri, che uscisse nel mondo abbandonando i suoi legami con il potere temporale, smettendo di essere espressione di interessi di parte: «...lo schierarsi quindi del popolo di Dio contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro i falsi valori di libertà e democrazia e pace della nostra civiltà che si riducono ad essere copertura dello strapotere di pochi...»<sup>50</sup>. Dissero basta al «connubio con le forze capitalistiche» che aveva «ridotto il cristianesimo al rango di consolatore alienante per il popolo e motivo di

<sup>44</sup> Cfr. C. Falconi, *La contestazione nella Chiesa. Storia e documenti del movimento cattolico antiautoritario in Italia e nel mondo*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 296-312; D. Zolo, *I gruppi spontanei*, in "Testimonianze", 1968, n. 103; S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Bari, Laterza, 1990, pp. 175-196; R. Cerrato, *Dal Concilio al 68. Il mondo cattolico italiano negli anni sessanta*, in Collettivo Storici di Strada Maggiore, *Prima del Sessantotto*, "Quaderni di AlternativeEuropa", n.3, 1998, pp. 21-28.

<sup>45</sup> Cfr. C. Falconi, *La contestazione nella Chiesa*, cit., p. 298.

<sup>46</sup> Basti pensare che all'occupazione della cattedrale seguirono altre occupazioni in varie città d'Italia e che la vicenda della comunità dell'Isolotto iniziò proprio con la lettera di solidarietà ai gruppi di Parma; ivi, p. 300; *La lettera di solidarietà dei parrocchiani dell'Isolotto*, "Gazzetta di Parma", 21 novembre 1968, p.5; *E' tutta colpa dei giovani?*, in "Vita Nuova", 8 marzo 1969, p.1.

<sup>47</sup> Come principale fonte sulla cronaca dell'occupazione della cattedrale si fa riferimento a: Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit (che raccoglie numerosi documenti).

<sup>48</sup> Le due rivendicazioni riportate nel testo sono contenute nel documento d'occupazione n. 1, in Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., p.25; *L'occupazione del Duomo una protesta assurda e offensiva*, "Gazzetta di Parma", 15 settembre 1968, p. 5; *Cacciati dal Duomo i giovani cattolici che lo occupavano*, "l'Unità", 15 settembre 1968, p. 3.

<sup>49</sup> G. Visentini, *La contestazione in chiesa provoca deplorazione e riflessione*, in "Vita Nuova", 21 settembre 1968, p.1.

<sup>50</sup> Documento d'occupazione n.2, in Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., p. 30.



conservazione dello sfruttamento per il ricco» ed al «legame con il potere costituito», «l'opportunismo e l'ambiguità»<sup>51</sup>.

Davanti a tali motivazioni e al rifiuto di uscire dal luogo sacro fino alla fine dei lavori dell'assemblea, l'autorità religiosa, preoccupata degli sviluppi della vicenda e incapace di gestire la situazione, chiese l'intervento delle forze dell'ordine che, già presenti sul sagrato della chiesa, procedettero allo sgombero forzato<sup>52</sup>. In questo modo la Curia contribuì a mettere ancora più in luce l'avvenimento, dimostrando che la denuncia rivolta alla Chiesa intesa «come autoritarismo e come supporto al potere costituito» (punto n. 6 del manifesto esposto fuori della cattedrale durante l'occupazione) aveva un suo fondamento<sup>53</sup>. La condanna dell'occupazione da parte della stampa cattolica e della gerarchia ecclesiastica -intervenne persino il papa- divenne emblematica della posizione che la Chiesa, come istituzione, assumeva nei confronti della critica apertasi al suo interno<sup>54</sup>. L'occupazione del Duomo di Parma si trasformò nell'azione simbolo del dissenso italiano<sup>55</sup>. Numerosissime furono, proprio per questo motivo, le lettere e i messaggi di solidarietà e di appoggio al gruppo di Parma. Persino l'Azione Cattolica, pur prendendo le distanze dal metodo utilizzato (l'occupazione), riconobbe l'urgenza e l'importanza dei temi posti all'attenzione del «popolo di Dio»<sup>56</sup>.

Mentre la Chiesa prendeva posizione contro il "grave atto" di profanazione («Che cosa diremo poi di certi recenti episodi di occupazione di chiese cattedrali, di film pornografici, di proteste collettive e concertate contro la nostra recente enciclica, di propaganda della violenza politica per scopi sociali, di conformismo e manifestazioni anarchiche di contestazione globale...?»<sup>57</sup>), immediata era la strumentalizzazione politica dell'avvenimento. Si assimilarono i dissidenti cattolici ai comunisti, si gridò alle manovre di partito per controllare e strumentalizzare l'occupazione, dal momento che "l'Unità" era stato uno dei pochi quotidiani che aveva solidarizzato con la protesta e che si era schierato contro l'intervento della polizia. Il PCI di Parma cercò di farsi interprete delle nuove esigenze, ponendosi come alternativa politica. Il rapporto dei gruppi del dissenso religioso con i partiti di sinistra della città (il gruppo "I Protagonisti" aveva partecipato ad un incontro con PCI e PSIUP<sup>58</sup>) fu importante per la caratterizzazione ideologica della lotta all'interno del mondo cattolico.

Terminata l'occupazione della cattedrale intorno alle 20,00, i giovani occupanti continuarono i lavori dell'assemblea sul sagrato del Duomo. Nei giorni successivi, venne inoltrata da parte della polizia alla Procura della Repubblica la denuncia di «vilipendio alla religione di stato» (le forze dell'ordine dichiararono di avere sentito una bestemmia all'interno della cattedrale). La pratica fu in seguito archiviata dal Pretore di Parma, perché non si ravvisavano nel fatto gli estremi del reato<sup>59</sup>.

La contestazione dei giovani cattolici continuò ancora dopo l'occupazione, nell'autunno del 1968 e per tutto il 1969. I dissidenti sostennero le lotte operaie della città, affermando che la concezione egoistica che si basa sulla proprietà privata è incompatibile con il cristianesimo, incontrandosi con altri movimenti cittadini e assumendo posizioni sempre più radicali<sup>60</sup>. Nel marzo del 1970, "Vita Nuova" pubblicò un'intervista ad alcuni dirigenti di Gioventù Aclista in cui venivano messi in rilievo i tre punti fondamentali (la fabbrica, la scuola, la città) dell'impegno del gruppo per la trasformazione della società. I leader affermarono che: «La cosa importante, rivoluzionaria, nella realtà attuale, è infatti che la classe operaia possa autogestirsi in modo sempre più deciso»<sup>61</sup>. Possiamo concludere sostenendo che l'occupazione della cattedrale rappresentò simbolicamente, per i gruppi del dissenso cattolico, il vero momento di passaggio al radicalismo della lotta religiosa e politica protagonista degli anni successivi al Sessantotto.

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 14-16; *Cacciati dal Duomo i giovani cattolici che lo occupavano*, "l'Unità", 15 settembre 1968, p. 3.

<sup>53</sup> Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., pp. 22-24.

<sup>54</sup> «Le reazioni dell'opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, di fronte a questi fatti e a queste prospettive, sono per lo più caratterizzate da stupore, deplorazione, indignazione»; G. Visentini, *La contestazione in chiesa...*, cit., p. 1; Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., pp. 45-67; *Denunciati i giovani della cattedrale*, "Il Resto del Carlino", 18 settembre 1968, p.6; *Paolo VI condanna le occupazioni di Cattedrali*, "Gazzetta di Parma", 19 settembre 1968, p.1.

<sup>55</sup> C. Falconi, *La contestazione nella Chiesa*, cit., p. 299.

<sup>56</sup> Cfr. G. Musiari, *Calorosa solidarietà con i giovani che occuparono il Duomo di Parma*, "l'Unità", 17 settembre 1968, p.2; *La giunta di Azione Cattolica sull'occupazione del Duomo*, "Gazzetta di Parma", 20 settembre 1968, p.5; *Il testo del comunicato di AC sull'occupazione della Cattedrale*, in "Vita Nuova", 1968, n. 39, p. 5. Sull'Azione Cattolica parmense negli anni Sessanta vedi P. Trionfini, *Una storia lunga un secolo. L'Azione cattolica a Parma (1870-1982)*, Parma, Faccadori, 1998, p. 215 e sgg.

<sup>57</sup> Si tratta di un brano dell'allocuzione pronunciata da papa Paolo VI il 19 settembre 1968; cfr. Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., pp. 71-74.

<sup>58</sup> In A1968, b. 1, fasc. 4, doc. 83.

<sup>59</sup> Gruppo "I Protagonisti", *Cattedrale occupata*, cit., pp. 16-17.

<sup>60</sup> Gioventù Aclista di Parma, in A1968, b.2, fasc.1, doc. 29, 13.

<sup>61</sup> U. Adorni, *Per "Gioventù Aclista" tre fonti di battaglia*, in "Vita Nuova", 7 marzo 1970, p. 2, p. 7.

### **L'antipsichiatria: l'occupazione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Colorno**

Il 2 febbraio 1969, conclusa l'occupazione della Facoltà, gli studenti di medicina di Parma occuparono l'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Colorno (paese della Bassa parmense a quindici chilometri dalla città)<sup>62</sup>: l'occupazione durò trentacinque giorni.

A Parma la situazione dell'assistenza psichiatrica era segnata da profonda arretratezza. Un infermiere raccontò: «Ho trovato un O.P. dove la violenza era chiamata disciplina. I pazienti rinchiusi in cameroni poco aerati e poco riscaldati e il personale costretto ad un duro lavoro di sorveglianza per un turno di 24 ore»<sup>63</sup>.

Negli anni precedenti il 1968, in concomitanza con la ripresa delle lotte operaie e il maturare di esperienze nuove nel campo della psichiatria, come quella realizzata a Gorizia da Franco Basaglia, le forze politiche dell'Amministrazione Provinciale, prendendo coscienza della possibilità di un diverso modo di gestire la psichiatria, erano entrate in contrasto con la Direzione del manicomio<sup>64</sup>. Nel 1967 la Provincia, nella persona di Mario Tommasini, Assessore alla Sanità, riuscì a forzare le resistenze all'interno dell'OPP per una politica di sfoltimento e di dimissioni dei lungodegenti.

Nella primavera del 1968, l'Amministrazione Provinciale si scontrò anche con la Prefettura di Parma sul problema dell'organizzazione dell'assistenza nell'OPP<sup>65</sup>. Per permettere all'Istituto "Montagnana"<sup>66</sup> di assistere venti minori ritirati dall'Istituto Ospedaliero di Sospiro (Cremona) e per riorganizzare alcuni reparti, la Provincia assunse come avventizi 41 infermieri. La Prefettura bocciò il provvedimento e sollecitò l'Amministrazione Provinciale a licenziare il nuovo personale<sup>67</sup>. La CGIL scese immediatamente in campo<sup>68</sup>: vennero indette assemblee, si organizzò uno sciopero che bloccò i servizi dell'Ospedale per cinque giorni e che culminò in una manifestazione degli infermieri per le vie di Parma (in quell'occasione essi mostrarono le camicie di forza e gli altri mezzi di contenzione). Presero posizione anche i partiti di sinistra che, insieme al sindacato, ai familiari dei ricoverati, al personale del manicomio e ai cittadini, ottennero la revoca dei licenziamenti. Fu proprio questa vertenza sindacale il momento in cui, circa un anno prima dell'occupazione dell'OPP, l'opinione pubblica del parmense venne a conoscenza della reale natura degli ospedali psichiatrici<sup>69</sup>. In questo clima e dopo la vittoria riportata, l'Amministrazione Provinciale progettò tre centri di lavoro protetto per il reinserimento sociale dei malati di mente<sup>70</sup>.

Nonostante queste iniziative e un maggior interessamento dell'opinione pubblica alla condizione dei pazienti dell'OPP, all'inizio del '69 la situazione all'interno del manicomio continuava a presentarsi pressoché immutata. In questo periodo, il Movimento Studentesco della Facoltà di medicina di Parma organizzò un convegno sul tema della salute mentale, a seguito del quale iniziò l'occupazione dell'Ospedale Psichiatrico. Il volantino degli studenti riuniti in un'assemblea di reparto, stilato in presenza dei familiari dei degenti, degli infermieri e degli amministratori, riportava le conclusioni sulla natura politica dell'ospedale. Venivano così definiti: «1) Il carattere di discriminazione economica e di classe (Manicomio dei poveri); 2) Lo scopo esclusivamente custodialistico e

<sup>62</sup> Per quanto riguarda l'OPP di Colorno e la situazione della psichiatria nel Parmense, si fa riferimento soprattutto a: G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit.

<sup>63</sup> Ivi, p.9.

<sup>64</sup> In questo periodo il numero dei degenti (1021) era lievitato in concomitanza con il massiccio esodo dalle montagne e dalle zone agricole, provocato dall'inurbamento. I degenti erano soprattutto poveri, contadini, montanari, anziani ed emarginati travolti da un rapido processo di concentrazione industriale e demografica. Cfr. F. Basaglia (a cura di), *Che cos'è la psichiatria?*, Parma, Nuova STEP, 1967; G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit., p.19.

<sup>65</sup> Inoltre, è proprio della primavera del 1968 il tentativo di riforma psichiatrica realizzato dal Ministro della Sanità che aveva paragonato, già qualche anno prima, gli ospedali psichiatrici a veri e propri lager di sofferenza e di morte; cfr. G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit., pp. 7-8.

<sup>66</sup> Istituto sorto nel 1967 per accogliere i minori handicappati che l'Amministrazione Provinciale aveva riportato a Parma da istituti extraprovinciali.

<sup>67</sup> *Agitazione allo "Psichiatrico" per il personale straordinario*, "Il Resto del Carlino", 20 marzo 1968, p. 7; *La Provincia di Parma con gli infermieri di Colorno*, "l'Unità", 31 marzo 1968, p. 16; *Polemiche sui licenziamenti all'ospedale psichiatrico*, "Gazzetta di Parma", 5 aprile 1968, p. 6.

<sup>68</sup> Per quanto riguarda l'opera dei sindacati, "l'Unità" parla di incitamento al "crumiraggio" da parte della CISL e della UIL durante la vertenza all'OPP: *Operante solidarietà con gli scioperanti dell'Ospedale di Colorno*, "l'Unità", 5 aprile 1968, p. 7.

<sup>69</sup> È importante ricordare che, in questo periodo, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica al problema degli ospedali psichiatrici, portò alla nascita, a Parma, di movimenti e associazioni che si richiamavano al principio della tutela della salute. Agli inizi del 1968 nasceva il movimento Nuova Assistenza; nell'estate dello stesso anno iniziava la sua attività l'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, che organizzò (1-9 giugno 1968) una mostra fotografica sulle istituzioni psichiatriche dal titolo *La violenza istituzionalizzata*. Per un maggior approfondimento vedi G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit., pp. 24-30; B. Fontanesi, *Manicomio occupato...*, cit., p. 10.

<sup>70</sup> Ivi, p. 31; *Tre centri per malati di mente nel Parmense*, "l'Unità", 25 luglio 1968, p. 7.

non terapeutico; 3) Il rapporto gerarchico e autoritario fra corpo curante e ricoverati, che si concretizza in uno stato permanente di violenza; 4) L'assenza di ogni controllo da parte della collettività e degli stessi famigliari dei degenti»<sup>71</sup>.

Veniva spiegato anche lo scopo che l'occupazione si prefiggeva: «...questo atto degli studenti ha un chiaro scopo politico, volto a denunciare le responsabilità e a rimuovere gli ostacoli, promuovendo la mobilitazione di tutta l'opinione pubblica e delle forze politiche e sociali che rifiutano questa situazione»<sup>72</sup>. Gli studenti chiedevano che venisse impostato un nuovo rapporto tra ammalati e personale sanitario<sup>73</sup>. Essi partivano dalla lotta contro le regole rigide dell'OPP (simbolico diveniva l'atto di togliere le inferriate dalle finestre del pianterreno dell'ospedale<sup>74</sup>) per combattere le regole della discriminazione economica e di classe proprie di una società capitalista.

Gli occupanti denunciarono il carattere classista dell'ospedale e della malattia stessa. Infatti, nel volantino che annunciava l'incontro del 27 febbraio 1969, presso il Teatro comunale di Colorno, tra gli operai che occupavano la Salamini e gli studenti dell'OPP, veniva sottolineato che: «Le condizioni imposte dai padroni sono oggi estremamente logoranti e gli operai pagano con il prezzo della loro salute la conservazione del posto di lavoro»<sup>75</sup>. La lotta antipsichiatrica in atto all'inizio del 1969 tentava così di saldarsi alla lotta operaia perché «le battaglie che i lavoratori e studenti stanno portando avanti oggi, sono aspetti particolari di una lotta più generale per il conseguimento di un comune obiettivo»<sup>76</sup>.

In questi termini, il PCI di Parma appoggiò immediatamente l'azione degli studenti di Medicina. Esso asseriva che: «L'occupazione dell'Ospedale Psichiatrico di Colorno attuata dagli studenti della Facoltà di Medicina di Parma, e decisa dall'Assemblea degli studenti, [...] si inserisce nel quadro della lotta contro le istituzioni repressive e discriminanti che caratterizzano la società capitalista»<sup>77</sup>. L'appoggio del PCI e della giunta provinciale all'occupazione portò alla denuncia, da parte della "Gazzetta di Parma", dell'«estrema politicizzazione» della protesta. Il quotidiano cittadino presentò la richiesta degli studenti inerente le dimissioni del direttore dell'OPP, professor Tomasi, e la proposta di una sua sostituzione con lo psichiatra Franco Basaglia («uomo ben visto dall'estrema sinistra») come una mossa politica, «una valida carta politica totalmente in mano all'estrema sinistra»<sup>78</sup>.

Nonostante il clima venutosi a creare intorno all'occupazione, il tema della salute mentale divenne, seppur per un breve lasso di tempo, momento di incontro della contestazione studentesca<sup>79</sup> con le lotte sindacali sia degli infermieri dell'ospedale<sup>80</sup>, sia degli operai della Salamini, sia di una nuova categoria sociale fino ad allora mai considerata: il degente (i pazienti dell'OPP in sciopero e riuniti in assemblea, stilano un dossier di 12 punti, fra i quali la richiesta di partecipare alla gestione dell'Istituto, il diritto di assemblea, il rinnovo del personale sanitario e un trattamento più umano. I 12 punti furono approvati dalla Giunta<sup>81</sup>). Inoltre, difendendo i diritti del malato di

<sup>71</sup> Gli occupanti, *L'Ospedale Psichiatrico di Colorno è stato occupato*, 2 febbraio 1969, in A1968, b.1, fasc. 3, doc. 19; G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit., pp. 37-38; B. Fontanesi, *Manicomio occupato...*, cit., p. 8.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Nel febbraio 1969 vi erano a Colorno 862 pazienti, troppi per 210 infermieri, 7 medici e 1 direttore; *L'ospedale psichiatrico occupato da 150 studenti*, "Gazzetta di Parma", 3 febbraio 1969, p. 4.

<sup>74</sup> *Cadono le inferriate all'Ospedale Psichiatrico*, "Gazzetta di Parma", 14 febbraio 1969, p. 6.

<sup>75</sup> Vedi il volantino scritto dagli operai occupanti la ditta Salamini e dagli studenti occupanti l'OPP di Colorno, 26 febbraio 1969, in A1968, b.1, fasc. 3, doc. 7.

<sup>76</sup> Ibidem.

<sup>77</sup> Comitato direttivo Federazione PCI di Parma, *Malati o ergastolani? Sulla condizione degli ospedali psichiatrici*, in A1968, b. 1, fasc. 3, doc.1; vedi anche il volantino della Sezione di Colorno del PCI: *Solidarietà agli studenti e infermieri che hanno occupato l'ospedale psichiatrico di Colorno*, in A1968, b.1, fasc. 3, doc. 2.

<sup>78</sup> La "Gazzetta di Parma" pose continuamente all'attenzione dei suoi lettori la necessità di difendere il direttore dell'ospedale psichiatrico dalle accuse e, conseguentemente, l'urgenza della fine dell'occupazione (in seguito sostenuta anche dalla Giunta Provinciale); *Si cerca di silurare Tomasi per sostituirlo con Basaglia*, "Gazzetta di Parma", 16 febbraio 1969, p. 5.

<sup>79</sup> «In qualità di studenti noi chiediamo quindi che il campo di azione pratico (l'ospedale psichiatrico) sia direttamente unito al campo di elaborazione teorico (l'Università) per poter vivere la psichiatria come scienza critica, direttamente legata alla realtà su cui deve positivamente agire». Cfr. Movimento studentesco di Medicina di Parma, *Proposta per un documento critico sull'organizzazione psichiatrica*, in A1968, b. 1, fasc. 3, doc. 6.

<sup>80</sup> A fine febbraio l'occupazione venne però contestata anche da un gruppo di infermiere che organizzarono una contro-occupazione. Su questo argomento vedi: *Caos completo nel manicomio*, "Gazzetta di Parma", 1 marzo 1969, p.5; *Colorno: situazione caotica all'O.P.P.*, "Il Resto del Carlino", 1 marzo 1969, p. 7.

<sup>81</sup> *In sciopero all'ospedale psichiatrico anche i degenti: che cosa chiedono*, "Gazzetta di Parma", 4 febbraio 1969, p. 5; *Un ispettore da Roma a Colorno. La Giunta accetta i "punti" dei degenti*, "Gazzetta di Parma", 6 febbraio 1969, p. 5; B. Fontanesi, *Manicomio occupato...*, cit., p. 9.

mente, le ACLI di Parma solidarizzarono con la lotta degli studenti<sup>82</sup>. Non solo, ma l'assalto fascista del 4 marzo all'OPP (una squadra di estrema destra, armata di bombe molotov, spranghe di ferro e pistole lanciarazzi, devastò la portineria dell'ospedale ferendo alcuni occupanti) provocò la reazione dell'antifascismo parmense, saldando ulteriormente la lotta delle diverse componenti sociali. Nel documento in cui si annunciava la sospensione dell'occupazione si leggeva: «L'aggressione fascista del 4 marzo, organizzata e voluta da forze interne ed esterne all'OPP, ha chiarito a tutti il significato e la portata di questa lotta, ogni volta che i lavoratori, gli studenti, colpiscono un punto vitale del sistema, esso mette in opera tutti i suoi strumenti repressivi fino alla violenza più brutale»<sup>83</sup>.

Il 9 marzo 1969 gli studenti posero fine all'occupazione. Lasciarono all'OPP un pacco di documenti ciclostilati e un cartello: «In questa sala, centro dell'occupazione dal 2 febbraio al 9 marzo, si terranno ora le assemblee dei medici, infermieri e degenti»<sup>84</sup>.

Adesso si trattava di continuare la lotta tenendo saldi i collegamenti tra i degenti, i loro familiari, il personale sanitario, le forze sociali e politiche. In effetti, la discussione sulla riforma del sistema psichiatrico proseguì investendo anche i problemi legati all'esistenza del brefotrofo, intorno ai quali, nell'ottobre, si apriva il dibattito. Le forze politiche di sinistra chiesero la sua eliminazione, in quanto luogo di emarginazione e di sofferenza<sup>85</sup>. Solo all'inizio degli anni Settanta, però, si giunse a concretizzare i progetti promossi nel biennio preso in considerazione. Nel settembre del 1970, l'arrivo all'ospedale psichiatrico di Colorno del nuovo direttore, il professor Franco Basaglia, insieme a quello di altri medici provenienti dall'esperienza di Gorizia, testimoniava l'importanza dell'occupazione.

### **Il conflitto nelle fabbriche: la lunga lotta alla Salamini**

Il processo d'intensificazione e circolazione dei conflitti emerso con lo sviluppo della contestazione studentesca, coinvolgente l'area del dissenso cattolico nonché i nuovi fermenti legati al tema dell'antipsichiatria, fece da sfondo anche alle lotte dei lavoratori parmensi alla fine del 1968 e durante il 1969. Esse, infatti, esplosero in una realtà cittadina che aveva conosciuto, da un lato l'esempio di nuove forme di lotta che investivano direttamente la cittadinanza rendendosi quasi provocatoriamente visibili<sup>86</sup>, dall'altro lo svolgersi di una dialettica (che, se aveva conosciuto convergenze, aveva anche registrato già diversi attriti) fra l'amministrazione guidata dal PCI e le nuove forze politiche e culturali della sinistra più radicale. Anche se le lotte maggiori che coinvolsero i lavoratori di Parma furono sostanzialmente egemonizzate dai sindacati, esse non poterono prescindere da questa nuova situazione sociale e politica, non fosse altro che per la presenza fisica, nelle manifestazioni sindacali, di diversi appartenenti al movimento studentesco e alle formazioni della nuova sinistra. Era questa una realtà difficilmente controllabile e contigua con la stessa base operaia dei sindacati, come sembrano testimoniare gli scontri avvenuti dopo le manifestazioni sindacali sulle pensioni del 14 novembre<sup>87</sup> e per i fatti di Avola del 4 dicembre 1968<sup>88</sup> (in particolare, secondo la "Gazzetta di Parma", dopo la manifestazione per i fatti di Avola, giovani della nuova sinistra diedero vita a un corteo non autorizzato di circa duecento persone). In questo clima nacquero e si svilupparono le due esperienze di lotta operaia più intense di quel periodo: il conflitto apertosi coi licenziamenti agli zuccherifici Eridania e la lunga lotta dei lavoratori dell'industria metalmeccanica Salamini.

Per quanto riguarda il primo caso, l'8 novembre 1968 i lavoratori dell'Eridania occuparono simbolicamente (senza cioè impedire i normali prelievi dal deposito) gli stabilimenti di Parma, Fontanellato e Casalmaggiore, minacciati di chiusura in seguito ad un piano di ristrutturazione deciso in sede europea<sup>89</sup>. Dopo undici giorni di occupazione gli operai dell'Eridania, a cui era stata notificata un'ingiunzione di sgombero, lasciarono lo stabilimento di Parma, che fu immediatamente requisito dal sindaco Baldassi per richiamare l'attenzione del Governo sui problemi aperti dalla riorganizzazione del settore saccarifero<sup>90</sup>. Successivamente, i dipendenti allestirono in Piazza Garibaldi una

<sup>82</sup> Una parte dell'ambiente cattolico, invece, pur riconoscendo la sincerità dell'azione degli studenti e la validità dei motivi della protesta, «denunciò la massiccia finalizzazione della protesta»; cfr. *Le Acli di Parma solidali con l'occupazione di Colorno*, "l'Unità", 13 febbraio 1969, p.10; *Si parla di problemi psichiatrici, si pensa soprattutto ad obiettivi politici*, in "Vita Nuova", 1969, n. 6, pp. 1-2.

<sup>83</sup> Tratto dal documento che gli studenti scrivono per annunciare la sospensione dell'occupazione, contenuto in G. Braidì - B. Fontanesi, *Se il barbone beve...*, cit., p. 42.

<sup>84</sup> *Dopo 35 giorni gli occupanti se ne vanno dal manicomio*, "Gazzetta di Parma", 10 marzo 1969, p. 4.

<sup>85</sup> *Il problema del brefotrofo tra verità e speculazione*, "Gazzetta di Parma", 1 novembre 1969, p. 4.

<sup>86</sup> Cfr. S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., pp.169-173.

<sup>87</sup> *Tafferugli e atti d'intolleranza durante lo sciopero generale*, "Gazzetta di Parma", 15 novembre 1968, p.4.

<sup>88</sup> *Atti di violenza e di teppismo dopo il comizio per i fatti di Avola*, "Gazzetta di Parma", 4 dicembre 1968, p. 4.

<sup>89</sup> *Occupati dalle maestranze gli zuccherifici della provincia*, "Gazzetta di Parma", 9 novembre 1968, p.4; *Con le occupazioni decisa risposta alla "ristrutturazione" dell'Eridania*, "l'Unità", 9 novembre 1968, p.8.

<sup>90</sup> *Il sindaco ha requisito lo stabilimento dell'Eridania*, "Gazzetta di Parma", 20 novembre 1968, p. 4; *Parma: pronunciamento unitario in comune per la requisizione dello zuccherificio*, "l'Unità", 20 novembre 1968, p. 8.

tenda per raccogliere la solidarietà della cittadinanza<sup>91</sup>. La tenda divenne non solo uno strumento di sostegno alla lotta dell'Eridania (a cui si aggiunse anche un Comitato di coordinamento e di solidarietà composto da Comune, Provincia, CGIL, CISL e UIL) ma anche un luogo di incontro e un punto di riferimento per diverse esperienze di mobilitazione sociale.

Ma il caso più significativo fra le lotte operaie di quel periodo è senz'altro legato al fallimento dell'azienda metalmeccanica Salamini. L'industria di elettrodomestici di Angelo Salamini aveva conosciuto una rapida espansione fino a diventare la quarta azienda per dimensioni nella provincia di Parma e la prima nel settore metalmeccanico. La Salamini entrò in crisi nell'estate del 1967 e da quel momento fu sottoposta ad un periodo di amministrazione controllata, durante il quale si ebbero diversi tentativi di avviare il concordato preventivo, fino al fallimento dell'azienda e alla sua occupazione da parte delle maestranze<sup>92</sup>. Le ripetute disillusioni dei dipendenti (circa 860, di cui oltre 700 operai) ad ogni tentativo di salvare l'azienda affidandosi all'iniziativa privata (di volta in volta si vagliarono e decaddero le proposte per la gestione del concordato preventivo da parte dell'avvocato romano Roberto Memmo, dell'industriale francese Etienne Leandri e del finanziere svizzero Hann Muller) spinsero i sindacati a lottare per la statalizzazione dell'azienda. La stridente contraddizione fra la validità tecnica degli impianti e il fallimento dovuto alla gestione avventata dell'imprenditore agì sugli operai della Salamini (giovani, alla prima esperienza di fabbrica, spesso immigrati dalle campagne della provincia) acuendo la sensazione di non avere nulla da perdere in una lotta intensa e di lunga durata. Appariva, questa, l'unica alternativa possibile, dal momento che i lavoratori vollero da subito spingere perché si cercasse una soluzione che non riguardasse solo una parte di essi ma l'azienda nel suo complesso.

Ciò che colpisce è in primo luogo la fitta sequenza di episodi eclatanti che accompagnarono la battaglia sindacale e che rese immediatamente visibili la determinazione dei lavoratori e la posta in gioco del conflitto. Dopo una prima occupazione dello stabilimento dal 2 all'8 ottobre 1968, alla notizia del fallimento dell'azienda, i lavoratori diedero inizio ad una seconda occupazione che durò oltre sei mesi (dal 14 febbraio al 23 agosto 1969, giorno dello sgombero dello stabilimento da parte di carabinieri e agenti della Questura<sup>93</sup>). Il 6 marzo 1969, all'indomani delle prime lettere di licenziamento, gli operai della Salamini bloccarono per tre volte (la prima per circa due ore) il traffico sulla via Emilia<sup>94</sup>; il giorno seguente bloccarono il transito dei treni sul tratto Parma-Reggio Emilia dalle 15,10 circa fino alle 18,00<sup>95</sup>; il 20 marzo diverse decine di operai bloccarono di nuovo la via Emilia (questa volta per circa un'ora) richiamando un numero ingente di forze di polizia concentrate intorno all'ingresso dello stabilimento e accolte con urla e fischi da parte dei lavoratori<sup>96</sup>. Il 21 marzo, alla notizia di un probabile nuovo blocco del traffico ferroviario, accorsero diverse unità di polizia (fra cui il Secondo reparto Celere di Padova, arrivato a Parma nei giorni precedenti) in un clima di crescente tensione, aggravato da un incidente stradale che coinvolse alcuni mezzi della polizia in corsa verso la ferrovia<sup>97</sup>. La forza espressa da queste manifestazioni impose la considerazione del caso Salamini non solo nella realtà di Parma ma anche a livello nazionale.

Indirizzandosi direttamente contro i partiti di governo, colpevoli di scarso e tardivo interesse per la questione, le rivendicazioni dei lavoratori della Salamini assunsero un'immediata rilevanza politica. Il 22 marzo gli operai occuparono le sedi provinciali della DC e del PSI per spingere ad un incontro interministeriale<sup>98</sup>; il 26 marzo i lavoratori occuparono, dalle 16,00 alle 20,30, l'aula del Consiglio comunale come ulteriore forma di pressione sulle autorità centrali<sup>99</sup>, le quali nell'incontro interministeriale del 27 marzo esclusero ogni ipotesi di "irizzazione" dell'azienda. Uno sciopero generale provinciale venne annunciato per il 2 aprile e successivamente rinviato al giorno 11, dopo la visita del ministro del bilancio Preti. In entrambi i casi l'Unione degli Industriali fece uscire due comunicati (rispettivamente il 31 marzo e il 10 aprile) sulla "Gazzetta di Parma" per dissuadere i lavoratori dal parteciparvi. Lo sciopero dell'11 aprile vide una forte adesione e conobbe anche una certa tensione dal momento che si sovrapponeva alle proteste nazionali per i fatti di Battipaglia. Durante lo sciopero si rese evidente il fatto

<sup>91</sup> *Estendere la solidarietà con gli operai dell'Eridania*, "l'Unità", 4 gennaio 1969, p.6.

<sup>92</sup> *La "Salamini" è fallita, incerta la sorte di 860 dipendenti*, "Gazzetta di Parma", 15 febbraio 1969, p. 4; *Occupata ieri la Salamini*, "l'Unità", 15 febbraio 1968, p. 8.

<sup>93</sup> *La fine dell'occupazione imposta da un decreto del pretore*, "Gazzetta di Parma", 24 agosto 1969, p.4.

<sup>94</sup> *Blocchi stradali sulla via Emilia*, "Gazzetta di Parma", 7 marzo 1969, p. 4.

<sup>95</sup> *Operai della "Salamini" sui binari: ferrovia bloccata per quasi tre ore*, "Gazzetta di Parma", 8 Marzo 1969, p.4; *Fermi i treni per la Salamini*, "l'Unità", 9 Marzo 1969, p.11; *La Milano-Roma bloccata da operai della "Salamini" e Operai della Salamini fermano i treni*, "Il Resto del Carlino", 8 Marzo 1969, pp.5-6.

<sup>96</sup> *Via Emilia bloccata: momenti di tensione alla "Salamini"*, "Gazzetta di Parma", 21 marzo 1969, p. 4; *Si fronteggiano "Celere" e occupanti*, "Il Resto del Carlino", 21 marzo 1969, p. 6.

<sup>97</sup> *Le forze di P.S. accorrevano a San Donato per impedire un altro blocco della ferrovia*, "Gazzetta di Parma" 22 marzo 1969, p.5.

<sup>98</sup> *I dipendenti della "Salamini" occupano le sedi del PSI e della DC*, "Gazzetta di Parma", 23 marzo 1969; *Vigorousa protesta a Parma contro i partiti di governo*, "l'Unità", 23 marzo 1969, p. 1.

<sup>99</sup> *L'aula del Consiglio comunale occupata da operai della "Salamini"*, "Gazzetta di Parma", 27 marzo 1969, p.4

che ormai la protesta operaia non si limitava all'orizzonte sindacale. I rappresentanti sindacali, infatti, invitarono più volte i lavoratori a non raccogliere provocazioni da parte di gruppi di "estremisti". Parecchi operai però, insieme ad alcuni membri del movimento studentesco, organizzarono una protesta davanti alla sede dell'Unione Industriali, riuscendo a far ricevere dal direttore Orlandini una loro delegazione sulla vertenza, mentre militanti del PCD'I m-I davano luogo ad un sit-in all'interno dell'edificio<sup>100</sup>.

Significativamente, il 26 aprile, il PCI organizzò una manifestazione popolare di sostegno alla lotta degli operai della Salamini: il capogruppo alla Camera, Pietro Ingrao, prima del comizio serale in Piazza Garibaldi si recò in visita alla fabbrica occupata ed elogiò la lotta in corso come «un grande fatto politico, civile, democratico, ideale»<sup>101</sup>. Successivamente la portata del conflitto apertosi intorno alla Salamini si rese sempre più evidente: dal 30 aprile fino al 4 maggio, ad esempio, alcuni dipendenti occuparono la sede della Camera di Commercio (nei giorni successivi l'occupazione divenne solo simbolica) e il 24 maggio a Bologna una rappresentanza di lavoratori della fabbrica parmense contestò il presidente del Consiglio Rumor, confermando così la volontà di evidenziare a livello nazionale le ragioni della propria lotta<sup>102</sup>. Ma l'episodio più eclatante fu senz'altro la contestazione al Giro ciclistico d'Italia del 1° giugno 1969. In quell'occasione alcuni lavoratori dell'azienda, fiancheggiati da militanti della nuova sinistra e da studenti, tentarono di ostacolare la partenza del Giro superando le transenne poste al lato della strada ed innescando alcuni scontri con la polizia, terminati con diversi feriti e contusi<sup>103</sup>. Era questo certamente un modo per attrarre l'attenzione nazionale sul problema della Salamini, ma era anche frutto di un nuovo modo di esprimere la conflittualità che si concretizzava con l'irruzione nella ritualità dell'evento sportivo delle contraddizioni e degli scontri di una realtà ad esso apparentemente estranea<sup>104</sup>. Questo aspetto della contestazione al Giro d'Italia è del resto evidente nel testo del volantino, che i manifestanti distribuirono in quell'occasione, in cui si denunciava la trasformazione del Giro in «una macchina d'interessi e di propaganda» e si citava Salamini come esempio di imprenditore che «pur non pagando i contributi assicurativi, trovava il modo di finanziare una squadra ciclistica»<sup>105</sup>.

L'occupazione della Salamini, come si è detto, durò fino al 23 agosto, giorno in cui, circa alle 6,00 del mattino, si effettuò, senza incidenti, lo sgombero dello stabilimento da parte delle forze dell'ordine<sup>106</sup>. Ma con l'occupazione non cessarono le agitazioni: a puro titolo di esempio può essere citato l'uso che alcuni dipendenti fecero di una vecchia corriera allestita in modo da permettere di accamparsi di fronte allo stabilimento, rendendo così concretamente visibile la continuità della lotta<sup>107</sup>.

Se ora si presta attenzione al fatto che il caso della Salamini costituiva sia un'imbarazzante incrinatura in una economia tutto sommato equilibrata, sia un'indubbia occasione politica per il PCI, dal momento che la protesta dei suoi dipendenti s'indirizzava principalmente contro i partiti di governo, non è difficile comprendere il ruolo cruciale dell'amministrazione comunale e del sindaco comunista Enzo Baldassi. In una situazione in cui la condizione dell'azienda (fallita, come si è visto, dopo diversi tentativi di salvataggio tramite l'intervento di privati) sembrava non lasciare spazio alcuno a soluzioni compromissorie e in cui ad una lotta con modalità lontane da quelle utilizzate dalla sinistra storica corrispondeva una sostanziale capacità del sindacato di guidare le trattative, parve ragionevole alla giunta della città appoggiare con forza i lavoratori della Salamini. Da parte di un'amministrazione locale in mano a PCI e PSI una così decisa battaglia operaia non poteva essere abbandonata a se stessa né essere considerata in un modo che risultasse ambiguo agli occhi dei lavoratori, tanto più che ormai intorno, e probabilmente dentro tale battaglia, maturavano accenti di un nuovo radicalismo. Dal 17 febbraio 1969, quando fu costituito un Comitato di coordinamento composto da Comune, Provincia, Camera di Commercio e Sindacati<sup>108</sup>, l'amministrazione comunale cercò sempre di rappresentare uno strumento di pressione verso le autorità centrali in favore dei lavoratori della Salamini (fra le altre cose il convegno provinciale da cui nacque il comitato si assunse l'impegno di «sostenere in tutte le forme e a tutti i livelli»<sup>109</sup> la loro lotta) e

<sup>100</sup> *Lo sciopero della paura*, "Gazzetta di Parma", 12 aprile 1969, p. 4; *Vigorosa protesta contro la violenza e la repressione*, "l'Unità", 13 aprile 1969, p. 12.

<sup>101</sup> *I parlamentari comunisti nella Salamini occupata*, "l'Unità", 28 aprile 1969.

<sup>102</sup> *Disturbato Rumor a Bologna da dipendenti della Salamini*, "Gazzetta di Parma", 25 maggio 1969, p. 4.

<sup>103</sup> *Violenti scontri per le strade fra polizia e dimostranti*, "Gazzetta di Parma", 2 giugno 1969, p.4.

<sup>104</sup> Dal punto di vista della violazione dell'intangibilità di un evento da parte di una realtà conflittuale, ci sembra che l'episodio del Giro d'Italia possa essere avvicinato a quello della contestazione al Regio, anche se in questo caso, ovviamente, manca la componente di critica al lusso e all'esteriorità della cultura borghese.

<sup>105</sup> Comitato d'occupazione ditta ex-Salamini, 30 maggio 1969, in A1968, b. 1, fasc. 1, doc. 4.

<sup>106</sup> *La fine dell'occupazione imposta da un decreto del Pretore*, "Gazzetta di Parma", 24 agosto p.4.

<sup>107</sup> *I dipendenti della Salamini accampati in una vecchia corriera*, "Gazzetta di Parma", 12 settembre 1969, p. 5.

<sup>108</sup> *Si cercano contatti a Roma per la crisi della "Salamini"*, "Gazzetta di Parma", 18 febbraio 1969, p.4; *Costituito un comitato per salvare la Salamini*, "l'Unità", 19 febbraio 1969, p.6.

<sup>109</sup> Convegno provinciale convocato e presieduto dal sindaco di Parma Enzo Baldassi, *Il potere pubblico intervenga per sanare il dissesto dell'azienda Salamini*, 17 febbraio 1969, in A1968, b. 1, fasc. 1, doc. 1.

anche di sostegno materiale (come dimostra lo stanziamento da parte di Comune e Provincia di 5 milioni ciascuno<sup>110</sup>). Il 17 marzo questo atteggiamento fu rafforzato dalla riunione del Consiglio comunale all'interno della fabbrica occupata (riunione ovviamente non ufficiale, con la partecipazione di tutte le forze politiche eccetto il MSI, non invitato, e il gruppo liberale, che dichiarò di non poter essere presente per precedenti impegni), durante il quale il sindaco, fra le altre cose, avanzò la proposta di riunirsi sotto Palazzo Chigi<sup>111</sup>. Sempre Baldassi, in un Consiglio del 1° aprile, schierandosi contro uno dei comunicati dell'Unione Industriali già citati, affermò risolutamente il carattere *politico* della questione della Salamini e nello stesso consiglio fu votato un ordine del giorno in cui si deploravano l'invio e la permanenza in città di reparti mobili della polizia<sup>112</sup>.

Se tale fu l'atteggiamento dell'amministrazione socialcomunista (rassicurata dall'egemonia dei sindacati), sicuramente i gruppi della nuova sinistra scommisero politicamente sulla conflittualità mostrata dal giovane proletariato della Salamini<sup>113</sup>. Lo stato della ricerca non consente per ora di mostrare il grado di radicamento che queste nuove esperienze politiche ebbero nella fabbrica. Si può però ipotizzare, più che una vera e propria adesione organizzativa, una certa sensibilità politica comune a punte avanzate del movimento studentesco, a gruppi della nuova sinistra e a giovani operai. Questi ultimi avevano visto intrecciarsi la loro esperienza di lotta con quella di altri soggetti sociali e si erano confrontati con linguaggi e modalità d'intervento diversi da quelli sindacali (ad esempio a detta della "Gazzetta di Parma" un primo blocco stradale nel centro cittadino, il 17 febbraio 1969, fu effettuato proprio disattendendo le raccomandazioni dei sindacati<sup>114</sup>).

Se questo fu il clima di fondo su cui si sviluppò la lunga lotta dei lavoratori della Salamini sarebbe probabilmente riduttivo limitarne l'influenza sulla realtà cittadina considerando solo gli episodi di manifesta conflittualità, le prese di posizione dei partiti e dei gruppi o l'atteggiamento delle istituzioni. È ragionevole, invece, supporre che si possa guardare ad essa anche come una sorta di "palestra politica" per molti dei quadri che animarono le successive lotte in città, per quelli che confluirono nella nuova sinistra come per quelli che parteciparono al tentativo di rinnovamento delle formazioni della sinistra storica.

### **Mutamenti a sinistra: scontro nei partiti e formazione dei gruppi**

La ricerca sulla consistenza, il radicamento e la prassi politica dei gruppi della nuova sinistra a Parma nel biennio 1968-1969 si è scontrata con una notevole difficoltà nel ricostruire le vicende legate alla loro formazione e nel reperire la documentazione da essi prodotta. Questa difficoltà è stata poi amplificata dall'atteggiamento che allora tennero i giornali consultati, dove ogni espressione dell'esistenza di nuove forze politiche di accentuata radicalità veniva classificata genericamente come opera di «contestatori e cinesi» (secondo l'espressione usata più volte dalla "Gazzetta di Parma") o minimizzata (atteggiamento dominante negli articoli de "l'Unità").

Più facile è ricostruire, seppure parzialmente, il dibattito interno ai partiti della sinistra storica o, almeno, quanto di esso filtrò dalle pagine dei quotidiani presi in esame. Anche a Parma, come nel resto dell'Italia, PCI e PSIUP nelle elezioni politiche del 19 maggio 1968 incrementarono i consensi raccogliendo i voti di buona parte dei giovani che animavano la protesta nella società (in particolare il PCI ottenne il 38,04% dei voti in città e il 36,38 in provincia, mentre il PSIUP conseguì il 4,39% in città e il 4,96% in provincia<sup>115</sup>). I mutamenti nella realtà politica e sociale di quegli anni posero come centrale nel secondo congresso provinciale del PSIUP, del 15 dicembre 1968, il problema dell'internazionalismo proletario (e di come andassero considerate le scelte dell'URSS, della Cina e di Cuba) e dell'unità a sinistra. Inoltre, a dimostrazione dei nuovi problemi che si affacciavano nella considerazione dei rapporti politici a sinistra, non mancò un invito ai giovani a «non confondere contestazione e rivoluzione con anarchia»<sup>116</sup>.

Per quanto riguarda il PCI, invece, la sera del 20 dicembre 1968 si aprì, con la relazione dell'allora segretario federale Ferruccio Barberi, il tredicesimo congresso provinciale che fu egemonizzato, in sostanza, dal dibattito su due questioni: la politica estera del partito dopo i fatti della Cecoslovacchia e i rapporti fra PCI e PSI. Già dopo la relazione introduttiva si aprì la discussione intorno alle liste per la nomina delle commissioni politica, elettorale e di verifica dei poteri, liste giudicate da alcuni giovani troppo rappresentative degli organi del partito<sup>117</sup>. La

<sup>110</sup>Contributi differenziati: polemiche alla Salamini, "Gazzetta di Parma", 11 marzo 1969, p.6; "Fatti e non parole", "l'Unità", 12 marzo 1969, p.6.

<sup>111</sup> Salamini: no all'affitto, "Gazzetta di Parma", 18 marzo 1969, p. 4.

<sup>112</sup>Per la "Salamini" i comunisti insistono su soluzioni impossibili, "Gazzetta di Parma", 2 Aprile 1969, p.4.

<sup>113</sup>Come piccolo esempio di questa attenzione politica si possono citare i volantini del PCD'I m-l che esortavano gli operai della Salamini a rifiutare l'autogestione proposta dai sindacati; PCD'I (m-l), *Operai della Salamini: la lotta è la vostra forza*, 16 dicembre 1969, in A1968, b. 1, fasc. 1, doc. 11.

<sup>114</sup>Si cercano contatti a Roma per la crisi della "Salamini", "Gazzetta di Parma", 18 febbraio 1969, p.4.

<sup>115</sup> 1946-1975: Parma ha votato così, in "Comune di Parma. Documenti", n. 11, aprile 1976, p. 89.

<sup>116</sup> Il PSIUP alla ricerca di una vera "internazionale", "Gazzetta di Parma", 16 dicembre 1968, p. 4.

<sup>117</sup>La relazione di Barberi al congresso del PCI, "Gazzetta di Parma", 21 dicembre 1968, p.4.

discussione si fece scontro fra diverse sensibilità culturali e politiche nei giorni seguenti, che videro da un lato i sostenitori dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, dall'altro alcuni giovani critici verso di esso e verso quello che essi consideravano un atteggiamento tattico di sudditanza del PCI all'URSS. La "Gazzetta di Parma" riportò, inoltre, un parziale riassunto dell'intervento di un esponente dei «giovani» dove, fra le altre cose, si indicava nel movimento studentesco la radice di una nuova forma di avanguardia con cui il partito doveva relazionarsi e nelle prime agitazioni degli operai della Salamini un terreno su cui partito e sindacato avevano registrato una sconfitta dovuta a «insufficienza politica»<sup>118</sup>. Nella giornata successiva si ebbero diversi interventi, la maggioranza dei quali legati alla posizione ufficiale del partito: fra essi di particolare rilevanza politica può essere considerato l'intervento del sindaco Enzo Baldassi, nel quale egli condusse anche una polemica contro i «giovani» (secondo la "Gazzetta di Parma" egli disse anche che «La rivoluzione si fa non gridando e insultando ma lavorando e operando attivamente»<sup>119</sup>). La sera del 26 dicembre la contestazione al Teatro Regio rivolta anche contro la politica culturale della Giunta nonché contro il sindaco Baldassi, costituì un nuovo motivo di dibattito e attrito all'interno del partito<sup>120</sup>. La fibrillazione dimostrata dal PCI in queste occasioni non era, ovviamente, frutto del semplice dibattito interno su questioni specifiche; era, più probabilmente, un confronto mosso dalla consapevolezza che ormai erano già emerse fuori del partito altre pulsioni politiche di matrice comunista che, sebbene minoritarie, cercavano di influenzare le lotte studentesche e le lotte del giovane proletariato di fabbrica. Non abbiamo ancora, come si è detto, abbastanza materiale per tentare una storia e una quantificazione obiettiva di queste forze. Sembra comunque che a Parma fosse soprattutto attivo "l'arcipelago" delle formazioni marxiste-leniniste. In particolare, dal materiale di archivio consultato, sembra ipotizzabile una certa presenza del PCD'I m-l nelle lotte operaie in città, nelle manifestazioni antifasciste e in quelle internazionaliste<sup>121</sup>. Un piccolo gruppo facente riferimento al PCD'I m-l era presente già prima della costituzione delle altre formazioni della nuova sinistra parmense (avvenuta, come a livello nazionale, fra l'autunno del 1968 e l'autunno del 1969<sup>122</sup>). La presenza di formazioni politiche radicali, infine, dovette trasformarsi in un'ulteriore pressione nei confronti del PCI, in particolar modo dopo che, al termine di una manifestazione antifascista, fu vietato ai «cinesi» l'ingresso al Teatro Regio da parte del servizio d'ordine comunista<sup>123</sup>. Sintomaticamente, in seguito a questo episodio, otto militanti del PCI si dimisero dal partito rendendo pubblica la loro posizione con un volantino<sup>124</sup>. Il PCI, a sua volta, espulse gli otto militanti dimissionari<sup>125</sup>, dando così una piccola dimostrazione della ormai precisa volontà di segnare e di rendere manifeste le distanze fra esso e quanto emergeva di nuovo e radicale nel panorama ancora confuso della nuova sinistra. Un panorama che i documenti presenti in archivio mostrano precisarsi e rafforzarsi nel corso degli anni immediatamente successivi al 1969<sup>126</sup>.

### L'antifascismo come forma di competizione politica

Alla fine degli anni Sessanta, anche nelle organizzazioni dell'estrema destra aumentarono l'attività e la militanza politica dei propri iscritti<sup>127</sup>. Ciò nonostante le tradizioni dell'antifascismo parmense non permisero, né al Movimento Sociale Italiano né alle formazioni neofasciste più radicali, un'espansione numerica significativa. Attraverso la lettura dei quotidiani locali, si può ipotizzare che l'estrema destra sia stata in grado di mobilitare

<sup>118</sup> *Stalinisti e "giovani" si danno battaglia*, "Gazzetta di Parma", 22 dicembre 1968, p. 6.

<sup>119</sup> *Conclusi i lavori del congresso del PCI*, "Gazzetta di Parma", 23 dicembre 1968, p. 11.

<sup>120</sup> *Gravi dissensi fra PCI e PSI dopo le violenze dei contestatori*, "Gazzetta di Parma", 29 dicembre 1968, p. 5.

<sup>121</sup> PCD'I (m-l), *Operai della Salamini: la lotta è la vostra forza*, cit.; PCD'I (m-l), *Il 25 aprile*, 24 aprile 1969, in A1968, b. 1, fasc. 4, doc. 77; PCD'I (m-l), *Non passeranno*, 7 maggio 1969, in A1968, b. 1, fasc. 4, doc. 76; PCD'I (m-l), *Avanti nella lotta di classe*, 9 luglio 1969, in A1968, b. 1, fasc. 4, doc. 108; PCD'I (m-l), *Guerra di Popolo vince nel Vietnam*, 21 luglio 1969, in A1968, b. 1, fasc. 4, doc. 87.

<sup>122</sup> Cfr. D. Giachetti, *Oltre il sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, Pisa, BFS Edizioni, 1998, p. 71.

<sup>123</sup> *Vietato ai «cinesi» l'ingresso al Regio*, "Gazzetta di Parma", 20 febbraio 1969, p. 6; *I comunisti bloccano «cinesi» con Stalin e bandiere*, "Il Resto del Carlino", 20 febbraio 1969, p. 6.

<sup>124</sup> *Si dimettono dal PCI e passano fra i «cinesi»*, "Il Resto del Carlino", 7 marzo 1969, p. 6.

<sup>125</sup> *Il PCI espelle i già dimessi*, "Il Resto del Carlino", 9 marzo 1969, p. 6.

<sup>126</sup> In particolare presso l'Archivio "1968" della Biblioteca "U. Balestrazzi" è conservato diverso materiale riguardante alcuni gruppi della nuova sinistra presenti a Parma intorno al 1972 (Movimento Politico dei Lavoratori, Unione dei Comunisti Italiani, Manifesto per il Comunismo e Lotta Continua). Inoltre, alcuni documenti prodotti a Parma da altre formazioni politiche della sinistra anticapitalista all'inizio degli anni '70 (Gruppo Gramsci di Parma, Centro Studi Politica Leninista e PDUP) sono rintracciabili presso l'Archivio Storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi" di Bologna.

<sup>127</sup> Non è ancora stata pubblicata una ricerca sulle organizzazioni neofasciste parmensi degli anni Sessanta e Settanta; le notizie che diamo sono desunte dall'analisi dei quotidiani e documenti dell'A1968. Per un'introduzione generale ai gruppi della destra estrema cfr. F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995.



complessivamente non più di un centinaio di militanti, soprattutto giovani della media borghesia e del sottoproletariato cittadino. Questi gruppi si richiamavano alla cultura politica del primo fascismo squadristico e alle tendenze sociali della Repubblica di Salò.

Numericamente modesti e socialmente circoscritti i gruppi neofascisti di Parma mostrarono, però, particolare decisione in azioni di forza e violenza. Tra l'aprile 1968 e il dicembre 1969, la "Gazzetta di Parma" raccontò di trenta episodi a carattere violento che coinvolsero queste organizzazioni. Gli scontri tra i neofascisti e i militanti del movimento studentesco e della nuova sinistra furono otto nel 1968 e tredici nel 1969. Inoltre, in quest'ultimo anno, si aggiunsero nove attentati con bottiglie molotov contro sedi di partiti ed associazioni democratiche (sezioni del PSIUP, del PCI, del PCd'I m-I, sedi dell'APC, delle ACLI, della CGIL, della Comunità ebraica) e vere e proprie spedizioni punitive contro il movimento (ad esempio l'assalto alla facoltà occupata di Economia e Commercio il 16 gennaio e all'Ospedale Psichiatrico occupato il 4 marzo<sup>128</sup>).

Il Movimento Sociale Italiano venne identificato dalla contestazione giovanile non solo come il responsabile diretto delle azioni squadristiche, ma come il maggior referente politico dei settori reazionari dello Stato. Inoltre a Parma, tale analisi, comune al movimento studentesco degli altri atenei, si intrecciava con la solida tradizione dell'antifascismo locale. I ricordi delle barricate del 1922 e della lotta di liberazione del 1943-45 erano ancora vivi in tutti i ceti sociali della città, tanto da costituire una memoria collettiva unitaria per i partiti dell'"arco costituzionale". In particolare il PCI aveva promosso numerose iniziative per celebrare gli avvenimenti e i protagonisti dell'agosto parmense del 1922, con l'obiettivo di ereditarne la tradizione politica<sup>129</sup>.

Fin dalla primavera del 1968, il movimento studentesco mostrò uno stretto legame con l'antifascismo cittadino: la "ribellione" delle giovani generazioni sembrava incontrarsi con l'indirizzo del PCI e dei partiti tradizionali. Il 18 aprile, due settimane dopo l'occupazione della sede centrale dell'Ateneo di Parma e un mese dopo gli scontri tra studenti e neofascisti all'Università La Sapienza di Roma, ebbe luogo la prima manifestazione del movimento studentesco parmense contro il fascismo. Il comizio di Pietro Cerullo (candidato alla Camera dei deputati), che apriva in provincia la campagna elettorale del MSI, fu contestato da studenti e militanti comunisti; la protesta si trasformò presto in scontri tra gli opposti gruppi con l'intervento della polizia e dei carabinieri<sup>130</sup>. Peraltro, il dirigente missino era già conosciuto dalla cronaca locale per aver guidato una manifestazione dei giovani neofascisti il 28 maggio 1967, per la quale era stato condannato, con altri attivisti, dal Pretore di Parma<sup>131</sup>.

La politica antifascista del movimento si palesò nuovamente nella notte tra il 23 e il 24 aprile, quando un gruppo di militanti dell'estrema destra assalì l'Università occupata. In quell'occasione le strade degli studenti e delle organizzazioni storiche antifasciste si incrociarono di nuovo. Significativi furono, ad esempio, gli interventi di Dante Gorreri (deputato comunista e dirigente dell'ANPI) e di Giorgio Painsi (candidato al Senato per la DC e rappresentante dell'APC) alla manifestazione in solidarietà agli studenti del 24 aprile. Gorreri condannò sia l'azione dei neofascisti, «svoltasi proprio alla vigilia dell'anniversario della Liberazione», che quella delle forze dell'ordine, «che non hanno perduto l'occasione per strumentalizzare l'episodio»; mentre Painsi dichiarò: «Porto l'adesione del movimento Partigiani Cristiani [...] al mondo universitario, alla vostra lotta, di cui i partigiani condividono gli obiettivi affinché l'Università oltre ad essere centro di conoscenza diventi palestra di democrazia, di partecipazione, in un mondo che va rinnovandosi»<sup>132</sup>.

A mano a mano, però, che la contestazione giovanile radicalizzava le proprie analisi e rivendicazioni, anche la politica antifascista diventava un elemento di conflitto più che di dialogo con i partiti tradizionali. Un volantino del PCd'I m-I di Parma, in polemica con il «revisionismo» del PCI, esprimeva il dissenso: «Oggi il padrone ha avviato la "sua programmazione economica" in vista di un maggiore sfruttamento dei lavoratori e della realizzazione di maggiori profitti. Per assicurarsi la buona riuscita di questo progetto ha avviato pure un piano preciso di repressione [...], ha armato di nuovo le squadracce fasciste per colpire chi è alla testa delle lotte e sta tentando

<sup>128</sup> Per la cronaca dei fatti vedi: *Incidenti a Economia fra occupanti e altri studenti*, "Gazzetta di Parma", 17 gennaio 1969, p. 5; *Candelotto fumogeno contro gli occupanti*, "Il Resto del Carlino", 17 gennaio 1969, p. 6; *Il manicomio messo a soqquadro dall'irruzione di estremisti di destra*, "Gazzetta di Parma", 5 marzo 1969, p. 4; *Battaglia all'Ospedale psichiatrico*, "Il Resto del Carlino", 5 marzo 1969, p. 7; *Ventotto persone denunciate per gli incidenti di Colorno*, "Gazzetta di Parma", 9 luglio 1969, p. 4.

<sup>129</sup> Cfr. M. Minardi, "Agosto indimenticabile". *Le barricate e la memoria*, in *Pro Memoria. La città, le barricate, il monumento*, a cura di M. Minardi, Parma, Comune di Parma, 1997, pp. 15-21.

<sup>130</sup> Cfr. *Tafferugli in piazza per un comizio del MSI*, "Gazzetta di Parma", 19 aprile 1968, p. 4; *Tafferugli in piazza durante il comizio del MSI*, "Il Resto del Carlino", 19 aprile 1968, p. 6.

<sup>131</sup> Pietro Cerullo era presidente nazionale della Giovane Italia. Cfr. *Improvvisa marcia fascista al canto di inni nostalgici*, "Gazzetta di Parma", 29 maggio 1967, p. 4; *Ferma risposta di Parma antifascista*, "Gazzetta di Parma", 30 maggio 1967, p. 4; *Tre persone condannate per la marcia di maggio*, "Gazzetta di Parma", 10 febbraio 1968, p. 4.

<sup>132</sup> *Università: giornata "calda"*, "Gazzetta di Parma", 25 aprile 1968, p. 4. Vedi anche le posizioni del PCI in G. Musiari, *Tutta Parma è scesa in lotta per solidarietà con gli studenti*, "l'Unità", 25 aprile 1968, p. 1, e G. Musiari, *Ora per ora la grande lotta di Parma contro gli attacchi fascisti e polizieschi all'Ateneo*, "l'Unità", 26 aprile 1968, p. 6.

una serie di manovre riformiste per dividere il fronte unito di operai, contadini e studenti». E più avanti, sostenendo un paragone tra la contestazione studentesca e la lotta partigiana: «La resistenza continua nella lotta contro i padroni e lo stato borghese, per trovare il suo vero compimento non nel 25 aprile ma nella Rivoluzione Socialista»<sup>133</sup>.

Negli ultimi giorni della campagna per le elezioni politiche del 1968 una nuova clamorosa protesta segnò il percorso dell'antifascismo parmense. Il 10 maggio, Giorgio Almirante (nato a Salsomaggiore Terme e dirigente nazionale del MSI), mentre teneva un discorso elettorale dal balcone del Palazzo del Governatore in piazza Garibaldi, venne duramente contestato da studenti e «filocinesi». Il comizio del parlamentare missino si trasformava in un diverbio con i contestatori e terminava in alcuni slogan contro la Resistenza e ad esaltazione della Repubblica di Salò. Seguirono tafferugli tra le opposte fazioni e violente cariche della polizia. Contemporaneamente al comizio di Almirante, la federazione provinciale comunista aveva indetto una manifestazione con il senatore Giacomo Ferrari nel lontano piazzale Picelli, «proprio allo scopo di evitare uno scontro fra missini e militanti del PCI» (così scrisse la "Gazzetta di Parma", di solito non tenera con i comunisti)<sup>134</sup>; ma l'eco dei fatti di piazza Garibaldi raggiunse il comizio comunista e numerosi militanti ed ex partigiani si spostarono verso il centro storico per partecipare alla protesta antifascista. Nei giorni seguenti la tensione non calò, ma si trasferì sul piano giudiziario. I quotidiani riportavano incessantemente nuove notizie: prima la decisione del sindaco di Parma di ritirare il permesso al Movimento Sociale per l'uso del balcone del Palazzo del Governatore, poi una serie di denunce alla magistratura (del MSI contro il sindaco e i disturbatori del comizio, delle Associazioni partigiane e della Giunta comunale contro Almirante per apologia di fascismo e vilipendio alle forze armate e alla Resistenza), in seguito un esposto di Ferrari al Ministro degli Interni e un ordine del giorno del Consiglio comunale che divideva i consiglieri democristiani<sup>135</sup>.

La contestazione del 10 maggio e gli avvenimenti successivi misero in risalto due elementi di particolare interesse. Innanzitutto, il movimento studentesco e i giovani dell'estrema sinistra mostrarono di rifiutare sempre più la concezione dell'antifascismo come manovra *istituzionale*, battaglia chiusa all'interno delle regole parlamentari; viceversa, ritennero necessario proporre un antifascismo *militante* che, nello scontro diretto con il neofascismo, evidenziasse la lotta contro le regole capitalistiche. In secondo luogo e su tale presupposto, l'antifascismo diventò, prima per il movimento e poi per i gruppi della nuova sinistra, una forma di *competizione politica* con il Partito Comunista: elevare il livello del conflitto antifascista significò avvicinare la base militante del PCI (particolarmente disponibile alla mobilitazione su questo terreno) e mettere in difficoltà i vertici del partito, costringendoli a far convivere la battaglia istituzionale con la lotta di piazza<sup>136</sup>.

Nell'autunno, vi furono nuove manifestazioni antifasciste, come la contestazione al V Congresso nazionale dell'alimentazione della CISNAL (19 ottobre)<sup>137</sup> e, soprattutto, le mobilitazioni contro il regime dei colonnelli in Grecia (21 e 22 novembre), sostenute dall'attività degli studenti medi<sup>138</sup>.

Un segno dell'ulteriore radicalizzarsi della lotta politica contro il fascismo emerse dopo la clamorosa contestazione della stagione lirica (26 dicembre 1968). La sera del 30 dicembre, davanti al Teatro Regio, nuovi tafferugli esplosero tra militanti di destra e di sinistra. Questa volta però le aggressioni e gli scontri si trasformarono in un assedio alla sede federale del MSI, dove si erano rifugiati i neofascisti. Le strade e i borghi del centro storico che circondano via Maestri, per due notti, furono teatro di scontri, cariche della polizia e lanci di

<sup>133</sup> PCd'I (m-l) Comitato Provinciale di Parma, *Il 25 aprile*, cit.

<sup>134</sup> Tafferugli e cariche della Polizia durante il comizio dell'on. Almirante, "Gazzetta di Parma", 11 maggio 1968, p. 4.

<sup>135</sup> Gli articoli e i documenti su questi fatti sono numerosi, vedi in particolare: *Il Sindaco revoca al MSI l'uso del balcone della piazza*, "Gazzetta di Parma", 12 maggio 1968, p. 4; *Parma contro le provocazioni missine*, "l'Unità", 12 maggio 1968, p. 18; *Il MSI sospende i comizi e denuncia il sindaco all'A.G.*, "Gazzetta di Parma", 13 maggio 1968, p. 4; *L'on. Almirante denunciato dalle associazioni partigiane*, "Gazzetta di Parma", 15 maggio 1968, p. 4; *Parma antifascista unita contro l'oltraggio missino*, "l'Unità", 15 maggio 1968, p. 6; *Anche la Giunta comunale ha denunciato Almirante*, "Gazzetta di Parma", 16 maggio 1968, p. 4; *Il MSI denuncia i disturbatori del comizio dell'on. Almirante*, "Gazzetta di Parma", 18 maggio 1968, p. 4; *Parma democratica contro le provocazioni missine*, "l'Unità", 11 giugno 1968, p. 9; *Atmosfera tesa al processo per il comizio di Almirante*, "Gazzetta di Parma", 8 febbraio 1969, p. 5.

<sup>136</sup> S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., p. 215 e sgg.

<sup>137</sup> Tafferugli ed incidenti per un Congresso della CISNAL, "Gazzetta di Parma", 20 ottobre 1968, p. 6.

<sup>138</sup> Migliaia di studenti in sciopero: scontri con la polizia in Stradone, "Gazzetta di Parma", 22 novembre 1968, p. 4; *Usano lo sfollante dieci agenti circondati da una folla di dimostranti*, "Il Resto del Carlino", 22 novembre 1968, p. 6; *Gli studenti tornano a scuola*, "Gazzetta di Parma", 23 novembre 1968, p.4; *Protesta contro la polizia*, "Il Resto del Carlino", 23 novembre 1968, p. 6. Inoltre vedi i fatti legati alle manifestazioni delle organizzazioni di destra per la morte di Jan Palach (24-25 gennaio 1969) e agli scontri tra studenti greci filogovernativi e di sinistra (27-29 marzo 1969).

sassi e bottiglie molotov. Da una parte gli assediati, chiusi dentro la sede al primo piano, dall'altra i giovani del movimento ma anche numerosi militanti ed operai del Partito Comunista, ex partigiani ed antifascisti<sup>139</sup>.

Questo scenario si ripresentò periodicamente nel corso del 1969 e degli anni successivi. La parola d'ordine dell'antifascismo militante, lanciata dal movimento e dalla nuova sinistra, sembrava fare breccia nella base del PCI, fino a mobilitare, in alcune gravi occasioni, migliaia di persone<sup>140</sup>. I vertici della Federazione comunista reagirono, da un lato proponendo nuove iniziative antifasciste sotto il loro diretto controllo (in accordo con le istituzioni pubbliche, le associazioni partigiane e i partiti «democratici»), dall'altro tentando di isolare gli «estremisti» della nuova sinistra. Fu il caso, ad esempio, della «manifestazione unitaria» del 19 febbraio 1969, convocata dal Comune, dalla Provincia, dalle associazioni partigiane e dai partiti politici, dopo il lancio di alcune bottiglie molotov neofasciste contro le sedi locali del PSIUP, dell'APC e della Camera del Lavoro. Il corteo si concluse con un comizio al Teatro Regio, dove però il servizio d'ordine comunista vietò l'ingresso ai «cinesi»: la distanza tra l'antifascismo della sinistra storica e quello dell'estrema sinistra si mostrava palesemente<sup>141</sup>.

Negli anni Settanta la competizione politica della nuova sinistra sul terreno dell'antifascismo si spinse più avanti, incoraggiata dalle simpatie ottenute nella base comunista e incalzata dalla violenza dei gruppi dell'estrema destra. Una nuova e più dura contestazione a Giorgio Almirante si svolse il 17 maggio 1970, seguita il giorno successivo da un assedio alla sede federale missina; la nuova protesta contro il segretario del MSI coinvolse direttamente cellule e organizzazioni di base del PCI<sup>142</sup>. Gli scontri con i neofascisti si intensificarono negli anni successivi, soprattutto nel 1971-1972<sup>143</sup>. Il culmine di queste azioni si raggiunse la sera del 25 agosto 1972, quando in via Tanara, davanti al Cinema Roma, un gruppo di estrema destra accoltellò e uccise un militante di Lotta Continua, Mariano Lupo<sup>144</sup>. L'assassinio del giovane scosse profondamente l'animo della città e le mobilitazioni furono radicali e di massa: il 27 agosto un corteo organizzato dalle formazioni della nuova sinistra si concluse con l'incendio e la distruzione della sede del MSI e il 28 agosto i funerali di Lupo si trasformarono in una manifestazione di 30.000 persone<sup>145</sup>. Gli avvenimenti legati alla morte del militante di Lotta Continua, tuttavia, si collocavano già nei conflitti sociali e politici degli anni Settanta, profondamente diversi da quelli del biennio 1968-69. La strage di piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969), infatti, aveva segnato il passaggio ad un nuovo ciclo di mobilitazioni popolari e insieme alla «strategia della tensione» aprì «uno dei periodi più oscuri e tormentati della Repubblica»<sup>146</sup>.

Il testo qui presentato costituisce quindi, come si è detto, soltanto l'inizio di un'analisi del Sessantotto parmense. Il superamento delle difficoltà segnalate nell'introduzione e l'approfondimento di un arco temporale più vasto in cui calare gli avvenimenti del 1968-69 ci potranno permettere di restituirne la complessità e la reale portata.

<sup>139</sup> *Lasciati in pace gli spettatori zuffe fra contestatori e "anti"*, "Gazzetta di Parma", 31 dicembre 1968, p. 5; *Contestatore all'ospedale: assediata la sede del MSI*, "Gazzetta di Parma", 31 dicembre 1968, p. 6; *Una "bomba Molotov" contro la sede del MSI?*, "Gazzetta di Parma", 2 gennaio 1969, p. 7; *Nuovi scontri in via Maestri*, "Gazzetta di Parma", 2 gennaio 1969, p. 7; *Un nuovo assedio alla sede del MSI*, "Il Resto del Carlino", 2 gennaio 1969, p. 6; *Parma: ferma risposta popolare ad una provocazione fascista*, "l'Unità", 2 gennaio 1969, p. 2.

<sup>140</sup> Da ricordare almeno gli scontri durati tre sere nei primi giorni del settembre 1969: *Una violenta battaglia notturna fra giovani missini e "cinesi"*, "Gazzetta di Parma", 1 settembre 1969, p. 4; *Ancora assediata la sede del MSI carica dei carabinieri: qualche contuso*, "Gazzetta di Parma", 2 settembre 1969, p. 4; *Attentati a due sezioni del PCI e alla Sinagoga: arrestato uno studente*, "Gazzetta di Parma", 3 settembre 1969, p. 4; *Sgomberata la sede del MSI la situazione torna tranquilla*, "Gazzetta di Parma", 4 settembre 1969, p. 5.

<sup>141</sup> Cfr. *Una manifestazione di protesta per i recenti attentati*, "Gazzetta di Parma", 18 febbraio 1969, p. 4; *Vietato ai "cinesi" l'ingresso al Regio*, "Gazzetta di Parma", 20 febbraio 1969, p. 6; *I comunisti bloccano i "cinesi" con Stalin e bandiere*, "Il Resto del Carlino", 20 febbraio 1969, p. 6; *Risposta unitaria alle provocazioni fasciste*, "l'Unità", 22 febbraio 1969, p. 6.

<sup>142</sup> *Tafferugli e scontri fra estremisti dopo il comizio dell'on. Almirante*, "Gazzetta di Parma", 17 maggio 1970, p. 4; *Assediata fin quasi all'alba la sede del Movimento sociale*, "Gazzetta di Parma", 18 maggio 1969, p. 4.

<sup>143</sup> La Questura di Parma arrivò a descrivere le aggressioni ai danni degli attivisti extraparlamentari come un vero e proprio «piano di provocazione e intimidazione di chiaro stile fascista»; Rapporto della Questura di Parma, 3 agosto 1972, cit. in *I difensori "commossi e orgogliosi" la parte civile "attonita e sbalordita"*, "Gazzetta di Parma", 31 luglio 1975, p. 4. Vedi anche il libro bianco *Contro il fascismo per il comunismo. Inchiesta sul neofascismo in Emilia-Romagna*, Ed. Lotta continua, 1973, pp. 23-29, in Archivio "M. Pezzi" di Bologna, Fondo "M. Pezzi", fasc. 245.

<sup>144</sup> *Giovane di vent'anni ucciso per motivi politici*, "Gazzetta di Parma", 26 agosto 1972, p. 1; *Un assassinio vile e premeditato*, "Lotta continua", 27 agosto 1972, p. 1; *I fascisti premeditavano da tempo l'uccisione del compagno di Lotta Continua*, "il manifesto", 27 agosto 1972, p. 1.

<sup>145</sup> *Nessun incidente ha turbato i funerali di Mariano Lupo*, "Gazzetta di Parma", 29 agosto 1972, p. 5; *Tutta Parma in piazza per i funerali di Mario Lupo*, "Lotta continua", 29 agosto 1972, p. 1; *Tutta Parma con le bandiere al funerale del compagno Lupo*, "il manifesto", 29 agosto 1972, p. 1.

<sup>146</sup> E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 157.